Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bari

TERRA DI BARI E BAT: RISORSA PER IL PAESE

Giornata di studio sull'economia provinciale fra crisi e opportunità (2008-11)

Sala Convegni della Camera di Commercio di Bari
Venerdi 26 ottobre 2012, ore 10

L'industria e i servizi alla produzione nella crisi: Bari-BAT

Indagine MET 2011

Indice

L'industria e i servizi alla produzione nella crisi: Bari-BAT **1**

Indagine MET 2011 ..... **1**

Indice **2**

1. Introduzione e sintesi **3**

1.1. Premessa 3

1.2. Sintesi 5

2. La crisi e le *performance* delle imprese **9**

2.1. Indicazioni congiunturali 9

3. Internazionalizzazione **11**

4. Innovazione e R&S **13**

4.1. I percorsi dell'innovazione 13

4.2. Gli investimenti in Ricerca 14

5. Reti, Filiere produttive e Catene Globali del Valore **17**

5.1. Le reti tra imprese 17

5.2. Le filiere produttive 19

6. La presenza di vincoli finanziari **21**

6.1. La situazione finanziaria delle imprese e i limiti alle strategie di crescita 21

6.2. Le modalità di finanziamento delle imprese 26

6.3. Utilizzo di fondi pubblici 28

7. Le politiche **32**

7.1. Le risorse delle politiche per le imprese in Italia, 2000-2010 32

7.2. Le regioni 36

7.3. Le Politiche in Puglia 38

7.4. Una sintesi delle politiche regionali 40

8. Bibliografia **41**

1. Introduzione e sintesi

1.1. Premessa

La profondità della crisi viene letta – per lo più – nei suoi valori aggregati e nei dati sulla produzione, sull'occupazione, sulla produttività, o sulle molte manifestazioni che essa assume.

Ragionare ponendosi semplicemente di fronte a un insieme indistinto che registra peggioramenti più o meno vistosi degli andamenti economici è un modo eccellente per non comprendere le evoluzioni in corso all'interno del sistema produttivo, evoluzioni che pure, in modo particolare in queste fasi, sono eccezionalmente rapide e profonde e soprattutto per non riuscire ad allestire strumenti e politiche che possano accompagnare gli operatori in momenti difficili.

Molti comportamenti sono mutati negli ultimi anni: le strategie e gli sforzi di conquista di mercati all'estero sono divenuti sempre più accentuati; la convinzione che Ricerca e Innovazione siano fondamentali per competere in mercati aperti è ormai diffusa e patrimonio comune, persino delle imprese di dimensione ridotta; ma, all'estremo opposto, si registra anche l'allargamento della fascia di produttori che preferisce mantenere al livello minimo possibile le attività e contenere i rischi, in attesa che ci possa essere una ripresa della congiuntura. Si tratta di fenomeni che convivono e si distribuiscono in modo non uniforme tra i territori e tra i settori.

Una delle questioni essenziali diviene, quindi, quella di cercare di dotarsi di strumenti di analisi in grado di non essere troppo aggregati e neppure aneddotici o riferiti solo a parti del sistema.

Lo sforzo che si produrrà nelle note che seguono è quello di cercare di approfondire il modo in cui si è articolata la crisi e le diverse reazioni di differenti tipologie di impresa, sia in termini assoluti, sia ponendo i comportamenti delle province Bari-BAT in rapporto con quelli di altre regioni italiane e della media nazionale.

Il lavoro offre i risultati emersi da una vasta indagine campionaria diretta alle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi alla produzione, con particolare riferimento alla Puglia (e alle province Bari-BAT), regione per la quale il campionamento è stato ampliato e approfondito.

Si tratta della più vasta indagine di tale natura svolta in Italia con lo scopo di analizzare nel dettaglio le caratteristiche strutturali delle imprese italiane.

Il periodo di rilevazione è compreso tra settembre e novembre 2011, con un'appendice nel corso del primo trimestre 2012 dovuta a circa 5.000 interviste di verifica e controllo per avere un'adeguata stabilità delle informazioni raccolte.

Si tratta di un periodo di difficoltà economiche particolarmente rilevanti in Italia e in Europa, caratterizzato da un ulteriore sensibile ridimensionamento delle aspettative di crescita e una forte instabilità finanziaria rispetto alla precedente indagine di fine 2009.

Le tensioni hanno riguardato i mercati finanziari e reali in un contesto di congiuntura negativa e di crisi della domanda interna e internazionale. La prosecuzione della crisi nel corso del 2012, se da un lato ha portato a un'ulteriore accentuazione delle criticità nel campo della gestione finanziaria e del credito, non sembra aver ancora consentito inversioni di tendenza nelle prospettive di mercato e nella dinamica delle principali variabili rilevanti per la vita delle imprese.

L'indagine 2011 segue due rilevazioni analoghe realizzate nel 2008 e nel 2009 (Brancati, 2010): quindi l'intero quadro informativo proposto permette di realizzare un'analisi accurata dei mutamenti avvenuti nei comportamenti e nelle *performance* delle imprese durante la crisi economica e finanziaria nella fase iniziale e nella fase – si spera – di maggiore profondità.

L'essenza dell'analisi è nello studio delle caratteristiche evolutive delle imprese, delle loro esigenze, della percezione che gli stessi imprenditori hanno delle loro debolezze e delle difficoltà esterne.

La rilevazione diretta ha utilizzato un questionario diviso in sezioni dove vengono evidenziate, oltre alle caratteristiche strutturali del sistema produttivo, anche i dettagli relativi alle dinamiche che hanno caratterizzato negli ultimi anni la finanza, le modalità di presenza sui mercati, le attività di internazionalizzazione e quelle relative ai processi innovativi e di Ricerca e Sviluppo.

Il campione dell'indagine 2011 è costituito da oltre 25.000 imprese, di queste 1.275 sono localizzate in Puglia e di queste, ancora, 568 nelle province di Bari-BAT. Una numerosità così elevata è giustificata dalla necessità di avere analisi rappresentative della struttura italiana, nelle sue diverse articolazioni territoriali, ma anche capaci di leggere e studiare fenomeni relativamente rari e fondamentali quali quelli legati al segmento più dinamico e innovativo del nostro sistema produttivo (per esempio Ricerca e Internazionalizzazione). Inoltre la grande numerosità del campione consente approfondimenti dell'analisi per poter cogliere in modo rigoroso alcuni degli aspetti essenziali della struttura, sia con riferimento all'anno in esame, sia in termini diacronici potendo utilizzare un panel molto consistente di imprese presenti nelle diverse indagini considerate.

Tabella 1. Numerosità campionaria, Indagine 2011

Italia	Puglia	Bari-BAT
25090	1275	568

La metodologia seguita è stata quella di proporre, nell'ambito di un ampio questionario dedicato allo studio delle caratteristiche strutturali delle imprese, numerose domande dedicate alla criticità delle imprese stesse, alle debolezze percepite, alle funzioni fondamentali considerate strategiche, alle problematiche finanziarie e di risorse umane ed agli effetti della crisi.

I dati dell'indagine sono stati arricchiti attraverso l'integrazione con i dati di bilancio delle imprese, laddove disponibili[1]. In tal modo, è stato possibile costruire degli indicatori riferiti al campione e rapportati all'universo sulle principali grandezze aziendali di natura economico-finanziaria.

Il lavoro è organizzato in queste modalità: nelle pagine seguenti si offre una descrizione dei principali risultati dell'indagine, cui seguono i capitoli dedicati in dettaglio alle diverse aree di analisi. In particolare, il secondo capitolo è rivolto alla ricostruzione degli andamenti economici recenti; segue lo studio dei comportamenti adottati nel campo dell'internazionalizzazione; il quarto capitolo è dedicato agli investimenti realizzati nel campo dell'Innovazione e della Ricerca; nel quinto capitolo si analizzano le reti di imprese e le filiere produttive e nel sesto capitolo i vincoli di natura finanziaria alle strategie di crescita delle imprese. Infine è stato inserito un capitolo dedicato alle politiche realizzate in Italia e in Puglia a sostegno del settore industriale.

L'interpretazione dei risultati relativi alla Puglia e alle province Bari-BAT è facilitata, nei grafici e nelle tabelle presentate, dai dati riferiti all'intero campione nazionale, oltre che a un gruppo di regioni di *benchmark*.

[1] I dati relativi ai Bilanci delle imprese, in serie storica 2006-2010, sono di fonte Cribis D&B.

1.2.Sintesi

Aspetti generali del quadro nazionale

I risultati emersi dalle rilevazioni campionarie condotte disegnano un quadro molto articolato all'interno del quale emergono diversi elementi di rilievo. Prima di addentrarsi nello specifico della regione Puglia e delle province Bari-BAT, è opportuno sintetizzare la lettura aggregata che i dati suggeriscono per avere il quadro di contesto nazionale cui riferirsi.

Gli andamenti recenti possono essere letti sia a partire dall'indagine, sia basandosi sui dati di bilancio; questi ultimi mostrano una dinamica, tra il 2008 e il 2010, di forte crescita delle imprese in perdita nel 2009 a cui fa seguito il parziale recupero nel 2010. Anche l'indagine MET conferma il forte rilievo (e aumento) delle imprese che hanno registrato un forte calo del fatturato.

Le prospettive per il 2012/2013 appaiono ancora negative soprattutto per le micro imprese, con una inversione di aspettative (e quindi un miglioramento relativo) per tutte le classi al di sopra dei 10 addetti.

Va sottolineata, comunque, la larga prevalenza di imprese con stazionarietà delle prospettive (oltre il 75%). A novembre 2011, quindi, l'industria più strutturata sembrava intravedere l'arresto del calo del fatturato e, in un alcuni casi che approfondiremo, prospettive di crescita.

Sia con riferimento ai dati di bilancio che agli andamenti dichiarati e alle prospettive future, le aziende attive in Ricerca e Sviluppo (R&S) a inizio periodo hanno registrato condizioni economiche e prospettive di mercato significativamente migliori delle altre.

I tre fattori chiave per il dinamismo, fortemente interconnessi tra loro, si confermano essere l'Innovazione, la Ricerca e l'Internazionalizzazione; nonostante lo stretto legame tra le tre grandezze citate, nella crisi si sono registrati andamenti aggregati differenziati.

Tra il 2008 e il 2011, infatti, si è avuto un forte calo degli Investimenti e dell'introduzione di Innovazioni di prodotto. Il fenomeno pare comprensibile in presenza di una contrazione della domanda. Per quanto riguarda la R&S, viceversa, dopo un calo del 2009 rispetto all'anno precedente, si ha una reazione apprezzabile nel 2011, per tutte le classi dimensionali al di sopra dei 10 addetti.

Le micro e piccolissime unità, che pure avevano provato a essere presenti in quest'area – con molte fragilità e con un grado di partecipazione ovviamente minore – proseguono nel *trend* di fuoriuscita dagli investimenti in Ricerca, realizzati prevalentemente attraverso collaborazioni con soggetti esterni. Viceversa la reazione (persino con aumenti apprezzabili tra 2009 e 2011) è registrabile nella fascia di imprese al di sopra dei 10 addetti (con qualche problema in più per le grandi al di sopra dei 250 addetti).

L'internazionalizzazione è in accelerazione per tutte le imprese comprese tra i 10 e i 250 addetti. Per le microimprese si assiste al ripiegamento generale dopo un timido tentativo di affacciarsi sui mercati globali (2009), mentre per le imprese maggiori (comunque più internazionalizzate) si ha un sostanziale assestamento della strategia. In generale, la scelta di operare sui mercati internazionali appare relativamente più stabile rispetto a quanto emerso nel campo dell'Innovazione e della Ricerca, confermando come questa sia ormai l'opzione strategica fondamentale per le imprese con prospettive di crescita (ovvero, le imprese con possibilità di presenza internazionale, per capacità o per tipologia di prodotto, sono quelle maggiormente in grado di avere buone prospettive).

Le reti locali (altra chiave del dinamismo) hanno rilievo per un numero molto elevato di soggetti (tra 1/4 e 1/3 delle imprese totali); prevalgono i rapporti stabili di acquisto/vendita, piuttosto che le relazioni più sofisticate di cooperazione. Si registra, inoltre, un'influenza apprezzabile delle reti su prestazioni e crescita (nel 2009 anche sui livelli di occupazione).

Nel corso dell'indagine 2011 si sono svolte analisi specifiche anche sulle reti "lunghe" e sulle filiere produttive, nazionali e internazionali.

Esistono fenomeni diffusi di appartenenza a reti lunghe già a partire da dimensioni relativamente piccole. Sulle grandi dimensioni sono ampie le differenze con una forte diffusione delle reti su scala internazionale.

Se il campo si restringe alle filiere (relazioni stabili funzionali alla realizzazione di un prodotto specifico e specializzato) il numero di imprese misurato cala sensibilmente e coinvolge circa il 13% delle aziende italiane (con il 22% dell'occupazione).

Le tre filiere con maggiore diffusione sono quelle dell'Agroalimentare, del Sistema dell'abbigliamento e moda e della Meccanica. Escludendo l'Agroalimentare (di grande interesse e peso, ma molto particolare e differenziato a seconda del prodotto considerato), si registra per il Sistema abbigliamento una prevalenza di prodotti finali al Centro-Nord e di semilavorati nelle regioni Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia), situazione inversa per la Meccanica. L'internazionalizzazione delle filiere rispecchia i valori attesi con forte differenza tra le regioni Convergenza e le altre.

L'aspetto di maggior rilievo sembra essere il modo in cui si è presenti nelle filiere: il Sistema della meccanica nel Centro-Nord segnala una partecipazione alla filiera che possiamo definire strategica per il 60% del totale delle imprese coinvolte (concorre, comunque, al disegno del prodotto finale), mentre nelle aree convergenza i valori sono pari a circa il 20%. Quindi, togliendo l'Agroalimentare, che ha caratteristiche e forza relativamente simile nelle due aree, le filiere meridionali sono molto meno diffuse, con una internazionalizzazione minore, e risultano molto deboli sul piano strategico.

Va ricordato, per una corretta lettura, che le imprese in filiera, anche quelle prive di un ruolo strategico, sembrano relativamente più innovative e internazionalizzate della media del sistema.

Accanto agli aspetti più direttamente legati alla struttura produttiva e ai mercati, assumono un rilievo crescente i fenomeni connessi alla struttura finanziaria e alle sensibili variazioni intervenute.

Dallo studio dei bilanci si evince un calo generalizzato della leva (ovvero il rapporto tra debiti e patrimonio netto) tra il 2008 e il 2010: la riduzione dell'indebitamento è stata marcata per le imprese più indebitate, mentre per le meno indebitate si è visto, addirittura, un incremento del debito.

L'andamento complessivo, quindi, è dovuto a due dinamiche inverse: una forte contrazione del livello dei debiti per le società con maggiore indebitamento iniziale e, al contrario, una crescita del debito per le aziende meno esposte.

La contrazione del debito bancario, ovviamente, può essere legata a una restrizione nell'offerta delle banche, o a una ridotta domanda delle imprese. Il rapporto debiti su fatturato (quest'ultima da considerare come variabile che approssima le esigenze di circolante) tra il 2008 e il 2010 è apprezzabilmente accresciuto non segnalando, quindi, particolari criticità dovute al cosiddetto *credit crunch*. Allo stesso modo il vincolo finanziario dichiarato dalle imprese come limitazione agli investimenti, derivante dalla nostra indagine, è in sensibile calo tra il 2009 e il 2011: gli investimenti appaiono frenati più dalla dinamica della domanda che dai vincoli finanziari. Viceversa, se si considera il peso delle limitazioni finanziarie all'attività di R&S, questo risulta rilevante e crescente: il passaggio dal 2009 al 2011 ha portato ad un incremento molto forte del numero di imprese che dichiara un razionamento del credito (difficoltà di accesso al credito) per finanziare progetti rischiosi come quelli di ricerca.

In media nazionale la restrizione del credito ha comportato la rinuncia a Investimenti in meno del 9% delle imprese, mentre nel caso della R&S si raggiunge un valore prossimo al 27%. La situazione nel 2012 è stata presumibilmente in forte peggioramento sia con riferimento al costo del denaro che alla stessa disponibilità di credito, ma è presumibile che la posizione relativa tra progetti di R&S e altri progetti di sviluppo si sia mantenuta analoga a quella del 2011.

Per combattere la crisi di domanda interna un numero significativo di imprese (e qualitativamente essenziale per la competitività del sistema industriale) intraprende l'attività

di R&S con l'obiettivo di affrontare un "nuovo mercato" e di confrontarsi con una nuova domanda. In un contesto di questo genere, la mancanza di risorse finanziarie rappresenta un forte vincolo all'attività aziendale.

In sostanza, quindi, esistono indizi per ritenere che il razionamento del credito rappresenti – nel 2011 – un fenomeno concentrato in due tipologie di imprese: quelle a maggiore esposizione (talvolta contribuendo a determinare il precipitare di crisi aziendali) e quelle con obiettivi strategici più ambiziosi e impegnati in progetti a lungo termine e rischiosi (caratteristici delle attività di R&S).

I fondi pubblici interessano una quota molto modesta delle imprese in generale.

Le politiche pubbliche – coerentemente con i dati MET sulle erogazioni di aiuti ai settori di interesse, che segnalano poco più di 2,7 miliardi erogati nel 2010 – riguardano una percentuale trascurabile di imprese sia con riferimento agli aiuti di Stato tradizionali, che con riferimento alle garanzie su fondi pubblici. Le imprese che dichiarano di aver avuto agevolazioni sono meno del 2% del totale, percentuale che registra solo un lieve aumento nelle regioni meridionali cosiddette dell'Obiettivo Convergenza. Va sottolineato come le garanzie siano usate in modo relativamente più intenso da imprese di dimensioni medio grandi (presumibilmente su operazioni verso l'estero).

Le analisi presentate di seguito si riferiscono a schemi semplificati e alla articolazione dei fenomeni ritenuti essenziali per la crescita del sistema industriale.

Le forti interrelazioni presenti tra le variabili economiche e sociali richiedono, naturalmente, approfondimenti che devono fare riferimento a metodologie e approcci più sofisticati e che rinviano a metodologie econometriche oggetto di *background papers* condotti in parallelo alle analisi qui presentate.

Al momento sono stati sviluppati due approfondimenti specifici[2]: il primo riferito agli effetti delle restrizioni creditizie su investimenti, esportazioni e innovazioni; il secondo riferito all'impatto sulla produttività dell'appartenenza a reti e filiere, della subfornitura, dei processi di internazionalizzazione, dell'attività di R&S e del ruolo strategico all'interno delle stesse filiere.

Le stime econometriche confermano largamente quanto detto sinteticamente nelle pagine precedenti. L'impatto del *credit crunch* si ha prevalentemente a discapito dell'innovazione ed è stimabile in una contrazione delle innovazioni di prodotto del -23%.

Con riferimento a reti e filiere, viceversa, la semplice appartenenza a tali aggregati, di per sé, non sembra determinare miglioramenti della produttività; gli effetti più significativi, invece, sono determinati dall'apertura internazionale di tali reti e dal ruolo strategico dell'impresa determinato attraverso l'attività di Ricerca e il contributo alla progettazione del prodotto finale.

---

[2] I lavori sono stati presentati nella conferenza EPI (Economia e Politica Industriale) tenuto a Parma il 18/19 giugno 2012 e saranno resi disponibili sul sito www.met-economia.it.

La Puglia e Bari-BAT

Il quadro che complessivamente si delinea mostra un'area, quella delle province di Bari e BAT, fortemente dinamica che ha nell'internazionalizzazione delle sue imprese un elemento particolarmente virtuoso sia comparato con il dato della Puglia sia rispetto alla media nazionale. Il marcato orientamento verso i mercati esteri appare fortemente trainato dalle brillanti *performance* delle imprese di media e grande dimensione dell'area. L'intervallo di tempo tra il 2008 e il 2009, segnato dal radicalizzarsi degli effetti della crisi economica, vede una contrazione generalizzata su tutto il territorio italiano delle Innovazioni di prodotto principale e degli investimenti in Ricerca e Sviluppo. Le province di Bari e BAT mostrano, anche in questo ambito, di avere un sistema produttivo solido che riesce a limitare l'allontanamento dai percorsi più virtuosi presentando contrazioni sistematicamente inferiori al dato regionale, ma anche a quello nazionale. La ripresa che si riscontra nel 2011, ancora una volta trainata dalla grande impresa dell'area, presenta una tale intensità da superare il dato nazionale e, nel caso degli investimenti in Ricerca, anche quello riscontrato nel 2008 prima dello scoppio della crisi economica. Sul fronte della lunghezza delle reti l'area presenta un forte orientamento verso forme di reti nazionali che superano il corrispettivo dato regionale e nazionale, mentre si riscontra un leggero *gap* rispetto alle reti più lunghe che, nonostante le ottime concentrazioni riscontrate per la grande impresa, non raggiungono il dato regionale.

Per quanto riguarda i vincoli finanziari occorre sottolineare come l'ultimo biennio abbia portato una riduzione dell'indebitamento complessivo delle imprese italiane e, in misura leggermente superiore, di quelle pugliesi. Quando tale contrazione viene ripartita tra le imprese che presentano o meno un certo livello di esposizione finanziaria nel 2008, emerge come le uniche imprese che hanno mostrato un rientro dell'esposizione netta, seppur non particolarmente marcato, siano state proprio quelle relativamente più esposte nel 2008. Inoltre il passaggio dal 2009 al 2011 ha portato un incremento del numero di imprese che dichiara un razionamento del credito per finanziare progetti rischiosi come quelli di Ricerca sia in Italia (+10%) sia, con ancora più enfasi, in Puglia (+16%). L'analisi mostra una chiara relazione tra il tasso di riduzione della leva finanziaria e la propensione a intraprendere strategie dinamiche di crescita.

La maggior parte delle imprese che svolge R&S, che ha effettuato investimenti, innovazioni di prodotto e che è attiva sui mercati internazionali ha subito in media una riduzione sistematicamente più accentuata dell'indebitamento. Sembrerebbe, quindi, che le imprese che svolgono R&S e le imprese che mettono in atto forme di internazionalizzazione complessa siano associate a un maggior grado di razionamento finanziario che in Puglia appare ancora più significativo rispetto a quello che si riscontra mediamente sul territorio nazionale.

L'analisi conclusiva sull'utilizzo dei fondi pubblici incrociata con le strategie di crescita messe in atto mostra come a livello nazionale ma anche per la Puglia, le imprese più dinamiche in termini di R&S, innovazioni di prodotto principale introdotte e quelle che competono sui mercati internazionali, siano state sostenute anche con fondi di agevolazione pubblica.

2. La crisi e le *performance* delle imprese

2.1.Indicazioni congiunturali

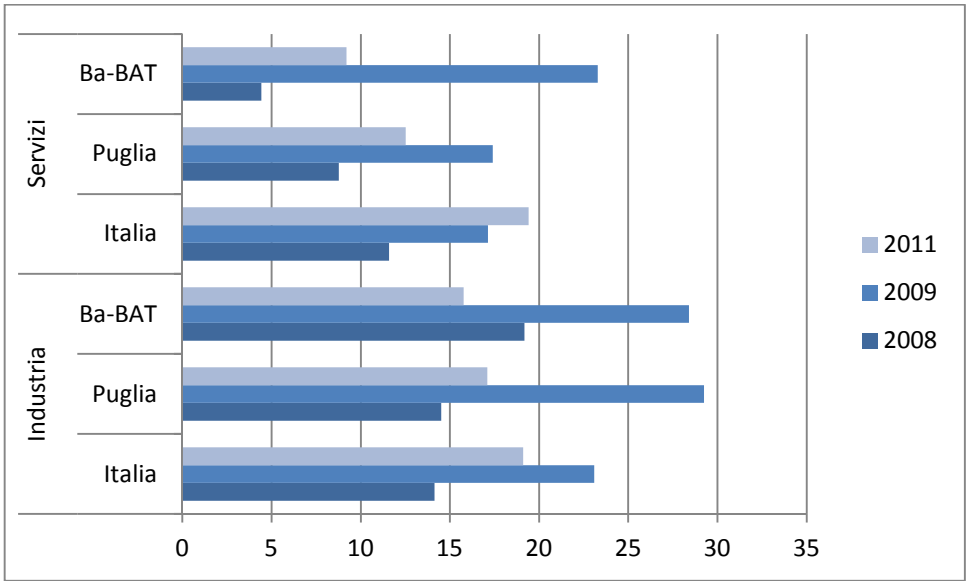
La prima parte del documento offre un quadro degli andamenti recenti registrati dal tessuto produttivo, con l'evidenza di alcuni effetti della generale difficoltà economica. Le rappresentazioni grafiche mettono a confronto la provincia di Bari aggregata a quella denominata BAT (Barletta, Andria e Trani) rispetto alle evidenze della regione Puglia nella sua complessità e alla media italiana.

Nel settore industriale, come in quello dei servizi alle imprese, si riscontra un grande impatto della crisi economica che si traduce in primo luogo in una forte crescita nel biennio 2008-2009 della numerosità delle imprese che dichiara di aver chiuso il bilancio d'esercizio in perdita seguita da una lieve ripresa.

La rilevazione del 2011 mostra una regione che ha saputo reagire con concretezza alle difficoltà con un contenimento relativo della numerosità delle imprese in perdita. In entrambe i settori si passa da concentrazioni superiori al dato nazionale nel 2009 a percentuali inferiori alla media italiana. Le province Bari-BAT, che a livello aggregato mostrano *performance* migliori di quelle riscontrate per la regione di appartenenza, appaiono fortemente influenzate dalla media (50-249 addetti) e grande (250 e oltre) impresa dove si riscontrano le riduzioni più significative.

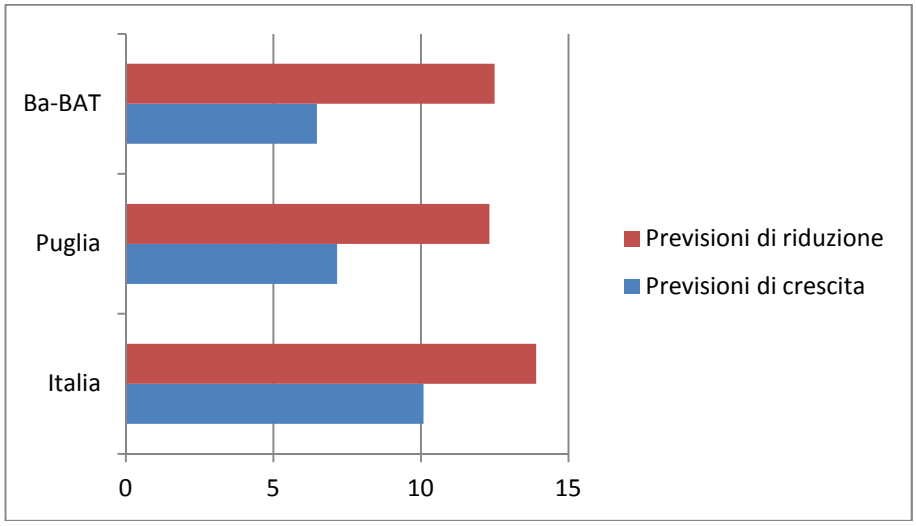
Da sottolineare il dato nel settore dei servizi alle imprese: in controtendenza rispetto al dato registrato su scala nazionale, nel triennio 2009-2011 si assiste a una marcata contrazione delle imprese che dichiarano una chiusura in perdita sia nella regione Puglia sia, con evidenze ancora più significative, nelle province Bari-BAT.

Figura 1. Percentuale di imprese che ha chiuso il bilancio in perdita da indagine, Industria e Servizi, indagini 2008, 2009 e 2011



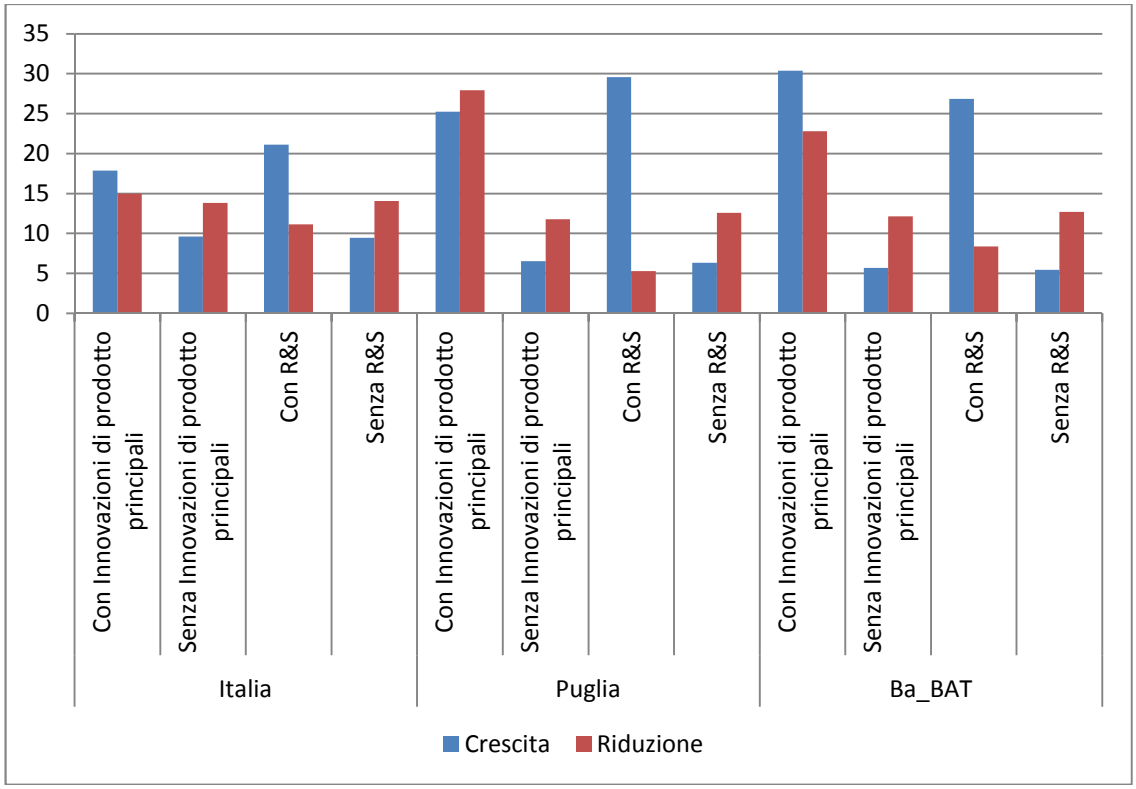
Di seguito viene proposto un indicatore sulle aspettative future delle imprese del settore industriale rappresentato dalle previsioni sul fatturato per il biennio 2012-2013. Come è lecito attendersi, data la pesante crisi economica, a prevalere sono le imprese che mostrano un certo pessimismo circa l'andamento futuro del proprio fatturato. Ancora una volta la Puglia e le province Bari-BAT seguono il dato medio italiano con concentrazioni del fenomeno meno marcate, evidenza questa che indica la prevalenza rispetto al dato nazionale delle imprese che vedono nel futuro una sostanziale stabilità (intorno all'80% rispetto al 76% riscontrato in Italia).

Figura 2. Previsioni del fatturato per il biennio 2012-2013. Industria. Indagine 2011



A conclusione del quadro iniziale degli andamenti registrati dal tessuto produttivo viene proposto l'incrocio dei dati sulle aspettative future in termini di fatturato rispetto al virtuosismo dell'impresa, rappresentato dallo svolgere o meno attività di Ricerca e dall'introdurre o meno Innovazione di prodotto principale. La Puglia e le province Bari-BAT mostrano una relazione, fatta eccezione per il dato regionale delle Innovazioni di prodotto principale, ancora più significativa di quella riscontrata su scala nazionale. Per quanto riguarda l'area Bari-BAT le imprese più virtuose presentano aspettative future di crescita sistematicamente superiori a quelle che si riscontrano in Italia mentre le aziende che si allontanano dai percorsi della Ricerca e dell'Innovazione vedono prevalere aspettative negative nel biennio 2012-2013. Si tratta di un fenomeno atteso, ma la cui verifica empirica rafforza alcune strategie di *policy* intraprese.

Figura 3. Previsioni del fatturato per il biennio 2012-2013, confronto tra le imprese che realizzano o meno attività di R&S e Innovazioni di prodotto principale nel 2011, valori percentuali



3. Internazionalizzazione

L'internazionalizzazione delle imprese ha rappresentato, in particolare per l'industria ma anche per i servizi alla produzione più avanzati, una delle chiavi di crescita più significative (Brancati, Ciferri, & Maresca, 2009).

Una parte rilevante dell'indagine è dedicata al livello di internazionalizzazione, con particolare riferimento alle caratteristiche e alle modalità con cui questa si realizza. L'obiettivo è stato quello di rilevare le aziende che svolgono attività con l'estero e di comprendere quale tipo di attività venga svolta per associare tali comportamenti ad altre scelte strategiche operate.

Sono state distinte le attività sull'estero che riguardano l'*import/export* diretto e indiretto dei beni e servizi prodotti, la partecipazione a fiere ed eventi internazionali (l'insieme di queste attività costituisce ciò che definiamo internazionalizzazione semplice), dalle attività internazionali che riguardano tipologie di rapporti come *joint venture*s, accordi di distribuzione o di ricerca ecc (internazionalizzazione complessa) (Basile, Giunta, & Nugent, 2003) (Castellani & Zanfei, 2006).
L'internazionalizzazione rappresenta l'opzione strategica fondamentale delle imprese italiane più dinamiche, le quali in maniera sistematica da molti anni, si trovano di fronte un andamento del mercato interno stagnante e ben inferiore a quello dei mercati esteri (Brancati, 2010).

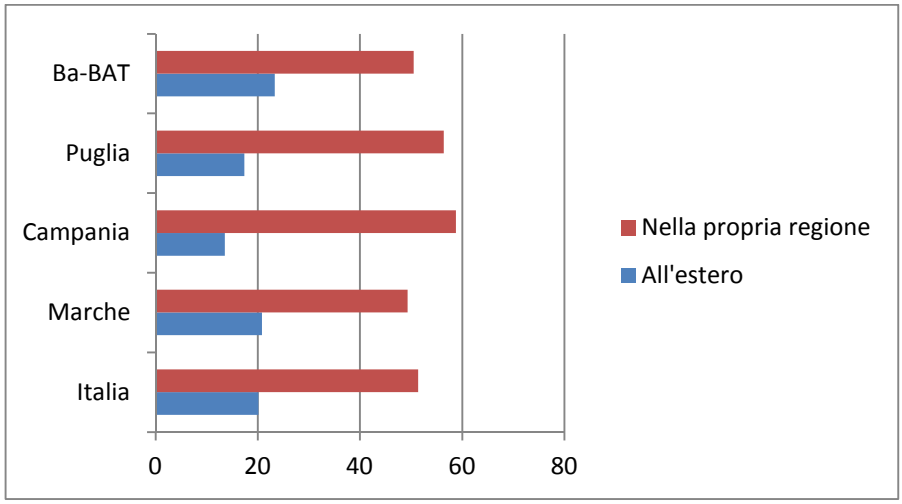
Al fine di fornire un quadro d'insieme il più possibile ampio e completo del fenomeno analizzato, si propone nel successivo grafico il dato dei mercati di vendita misurato come quota del fatturato realizzata attraverso le esportazioni. A tal fine sono state costruite due modalità, estremamente polarizzate, delle esportazioni che non superano i confini regionali comparate a quelle che presentano una scala internazionale per rappresentare sinteticamente il grado di apertura internazionale.

Il confronto tra le province in esame con la regione di appartenenza, le regioni *benchmark* e la media italiana mette in evidenza un'area fortemente orientata verso i mercati internazionali, con una concentrazione del fenomeno superiore a tutte le regioni di confronto ma anche alla media nazionale.

La brillante *performance* riscontrata nelle province Bari-BAT risulta determinata in maniera significativa dall'orientamento espresso dalla media (50-249 addetti) e grande (250 e oltre) impresa il cui forte indirizzo verso i mercati internazionali influenza positivamente l'indicatore aggregato e determina il leggero *gap* riscontrato per quanto riguarda le vendite nella regione.

Il marcato orientamento verso i mercati esteri, affiancato da una buona concentrazione delle vendite in regione, disegna due province fortemente dinamiche che sono, come emergerà anche in seguito, il principale traino della regione Puglia.

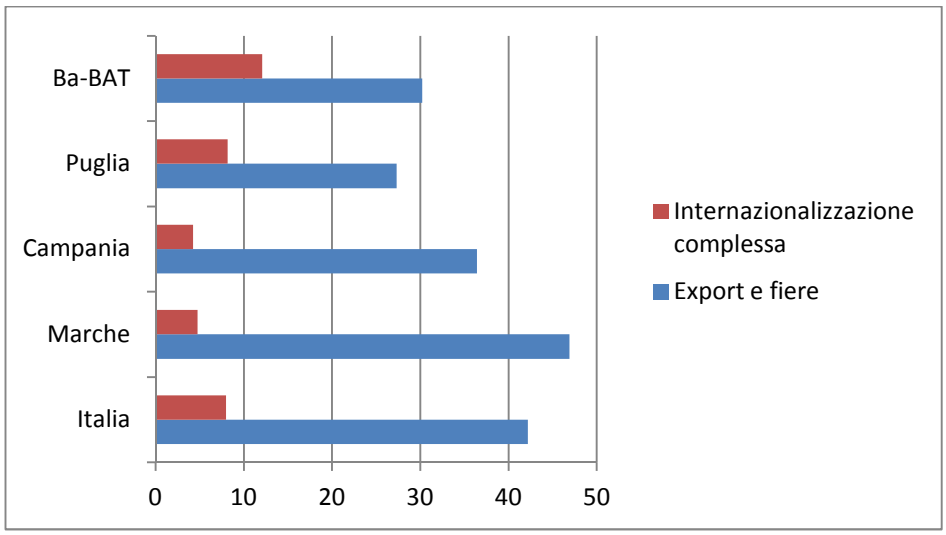
Figura 1. Mercati di vendita, quote sul totale del fatturato, Industria, valori percentuali



Con l'intento di comprendere in maniera più approfondita il fenomeno dell'internazionalizzazione un elemento sul quale occorre soffermarsi fa riferimento alla diffusione delle diverse tipologie in essere. Per semplificare la rappresentazione del diverso grado di coinvolgimento internazionale delle imprese sono state create due categorie: una fa riferimento alle forme di internazionalizzazione "semplice", relative alle attività di *export* e alla partecipazione a fiere e mostre all'estero, l'altra rappresenta le forme di internazionalizzazione più complesse, includendo dagli accordi commerciali agli IDE e alle delocalizzazioni, oltre alle collaborazioni per attività di Ricerca con soggetti esteri e *joint venture*.

Anche in questo ambito di analisi si confermano le ottime evidenze delle province di Bari-BAT che presentano, nel grafico successivo, un grado di coinvolgimento internazionale fortemente indirizzato verso forme di relazioni e collaborazioni complesse. Il significativo differenziale che emerge rispetto alle regioni *benchmark* e all'Italia nella sua complessità delinea un'area fortemente internazionalizzata e che presenta una concentrazione di forme di internazionalizzazione, definite convenzionalmente semplici, superiore al dato della Puglia e non così significativamente distanti dal dato medio italiano.

Figura 2. Grado di internazionalizzazione delle imprese nell'Industria, confronti regionali.



4. Innovazione e R&S

I comportamenti delle imprese relativamente a due dei fattori chiave per la competitività, l'innovazione e le attività di ricerca (Brancati, Ciferri, & Maresca, 2009), rappresentano evidentemente aspetti critici da approfondire.

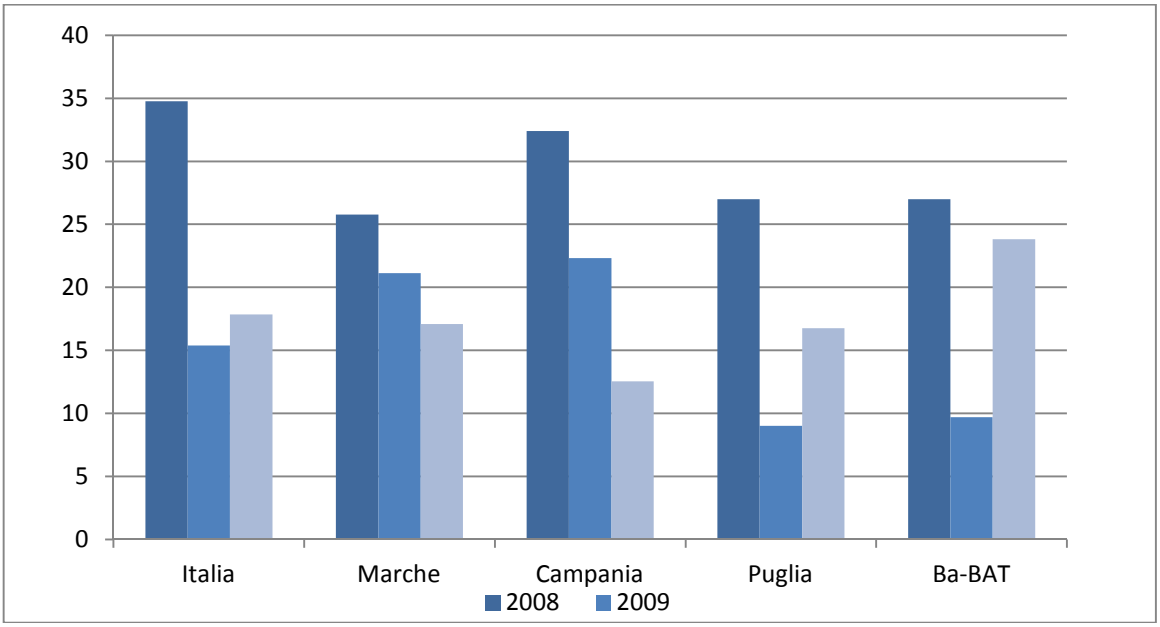
Le attività in questione risultano quelle maggiormente colpite dalla crisi economica e finanziaria, le imprese infatti al fine di ridurre i costi e fronteggiare le condizioni sfavorevoli del proprio mercato hanno fortemente ridotto le innovazioni introdotte e gli investimenti in R&S. L'indagine realizzata nel 2009 aveva segnalato un crollo generalizzato dell'impegno in questo campo mentre le evidenze emerse dall'ultima indagine segnalano un quadro articolato.

4.1.I percorsi dell'innovazione

Il questionario è stato costruito per rilevare in maniera approfondita i *pattern* innovativi delle imprese da diverse angolazioni, prevedendo un ampio *set* di domande in linea con le indicazioni presenti nel Manuale di Oslo (OECD, 2005).

La crisi economica ha colpito in maniera drammatica le attività di innovazione in tutte le classi dimensionali, sia per l'Italia nel suo complesso che per la Puglia e, conseguentemente, per la provincia Bari-BAT. L'indagine del 2009 disegna un quadro di fortissima riduzione della numerosità delle imprese che ha introdotto innovazioni di prodotto principale con una riduzione che in Italia raggiunge il -55,75% mentre in Puglia tocca il -66,67%. La provincia Bari-BAT presenta una contrazione leggermente inferiore alla regione di appartenenza fondamentalmente dovuta alla discreta tenuta della piccola (10-49 addetti) impresa. Il triennio successivo, di cui delinea gli andamenti l'indagine del 2011, segna una grande ripresa per la provincia Bari-BAT con una concentrazione delle imprese innovative che si riavvicina prepotentemente alla medesima rilevata prima dello scoppio della crisi economica. Il dato italiano, che comunque segnala un'inversione di tendenza, risente fortemente della estrema varietà delle regioni tra le quali sono presenti anche aree meno virtuose che nel 2011 proseguono nel sostanziale allontanamento dai percorsi dell'innovazione (nel grafico Marche e Campania).

Figura 1. Percentuale di imprese dell' Industria che ha introdotto innovazioni di prodotto principale. Indagini 2008, 2009 e 2011



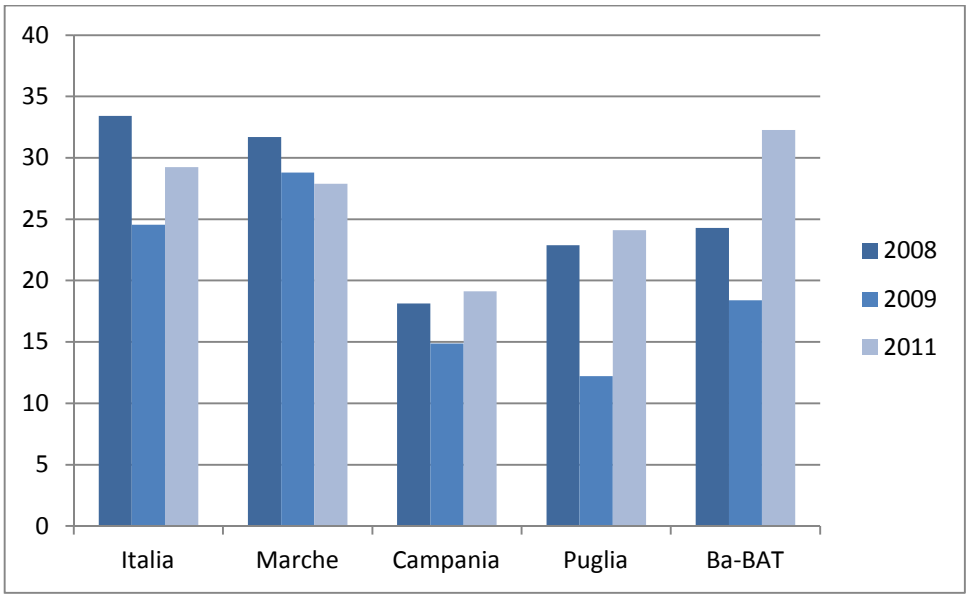
4.2. Gli investimenti in Ricerca

Come segnalato in precedenza, anche nel campo degli investimenti in Ricerca si è assistito a un significativo arretramento dell'impegno realizzato a seguito della crisi. Tale andamento è ben evidenziato dai risultati delle tre indagini, tuttavia si osserva un quadro articolato con comportamenti differenziati tra piccole e grandi imprese.

A livello aggregato, infatti, la percentuale di imprese industriali che ha svolto attività di R&S si è ridotta notevolmente su scala nazionale, passando dal 33,4% del 2008 al 24,5% del 2009. Le evidenze per la Puglia segnalano un quadro analogo ma con contrazioni ancora più marcate; diverso appare il comportamento delle imprese nell'area Bari-BAT dove la concentrazione di imprese impegnate nella Ricerca nel 2008 era leggermente superiore alla regione di appartenenza e inferiore al dato nazionale solo per le imprese più piccole (1-49 addetti), nel biennio successivo si registra una numerosità di imprese che decidono di dismettere gli investimenti in Ricerca decisamente inferiore.

Il 2011 segna una vera e propria ripresa per la Puglia che arriva a superare la concentrazione rilevata nel 2008. Ancora più virtuoso appare il comportamento delle imprese dell'area Bari-BAT oltre al dato antecedente l'innesco della crisi economica supera anche il dato medio nazionale grazie alle notevoli *performance* fatte registrare dalle grandi (250 e oltre) imprese. Si conferma anche in questo ambito l'andamento negativo delle imprese delle Marche non tanto in termini di numerosità che, come emerge dalla lettura del grafico, non si discosta significativamente dal dato medio quanto in termini di *trend* negativo.

Figura 2. Imprese del settore Industria che svolgono attività di R&S. Indagini 2008, 2009 e 2011

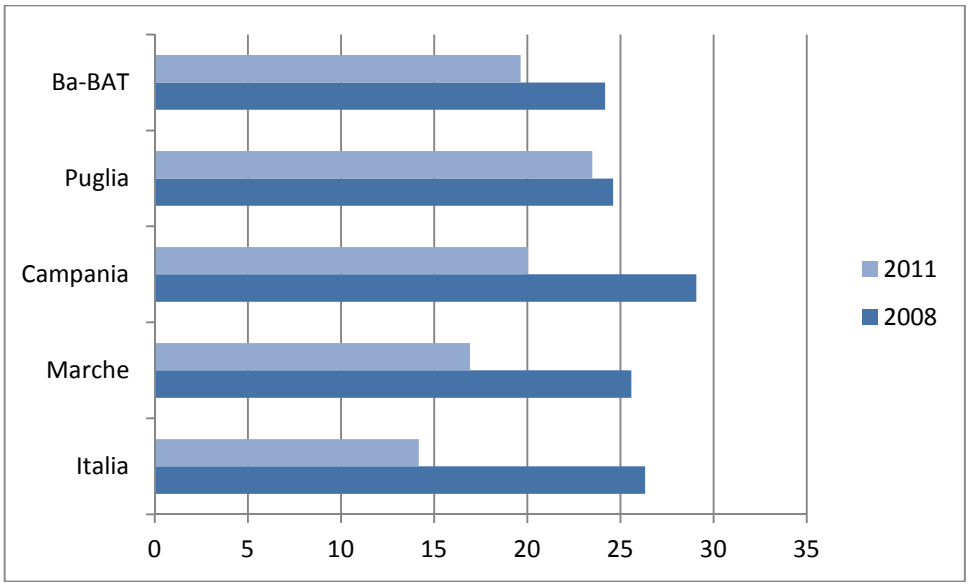


La quota di attività di Ricerca & Sviluppo svolta all'esterno è in genere inversamente proporzionale alle dimensioni dell'impresa: le imprese di dimensioni minori tendono a svolgere le attività di Ricerca tramite collaborazioni con soggetti esterni piuttosto che realizzare laboratori interni dedicati. Tale relazione si riscontra anche nel caso della Puglia e, con ancora più enfasi, per le province Bari-BAT.

La crisi pare aver colpito in misura relativamente maggiore le attività realizzate all'esterno poiché le aziende hanno preferito non sacrificare gli investimenti già sostenuti per la realizzazione delle proprie strutture (effetto *sunk costs)*. Se tale relazione si conferma per l'Italia, le Marche e, in maniera meno significativa, per la Campania. Altrettanto non si può dire per la Puglia dove si delinea una contrazione significativa per le imprese 1-4 e 5-9 addetti, compensata dalla grande impresa (250 e oltre). Analogo risulta il comportamento

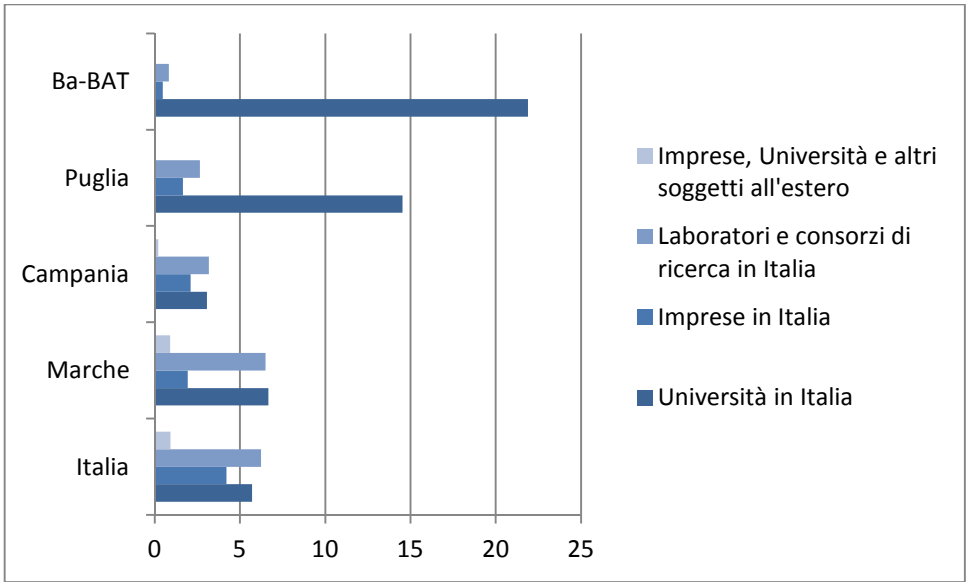
delle imprese dell'area Bari-BAT dove si registra una dismissione superiore: la grande impresa (250 e oltre) non riesce a compensare le forti riduzioni delle altre classi dimensionali.

Figura 3. Quota di R&S svolta all'esterno (fatto 100 il totale della spesa in R&S). Industria. Indagini 2008 e 2011



L'elevato grado di dettaglio dell'indagine permette di poter scindere la quota di Ricerca svolta all'esterno tra le diverse tipologie di soggetti suddivisi in: Università in Italia, Imprese in Italia, Laboratori e consorzi di ricerca in Italia e Imprese, Università e altri soggetti all'estero. Come appare in modo evidente nel grafico successivo, la Puglia e, in modalità ancora più estremizzate l'area Bari-BAT, hanno come referente principale l'Università italiana.

Figura 4. Tipologia di soggetti con i quali si svolgono attività di R&S.



Un'ulteriore ambito di analisi riguarda la stretta interconnessione tra attività di R&S e i processi di internazionalizzazione (Castellani & Zanfei, 2006).

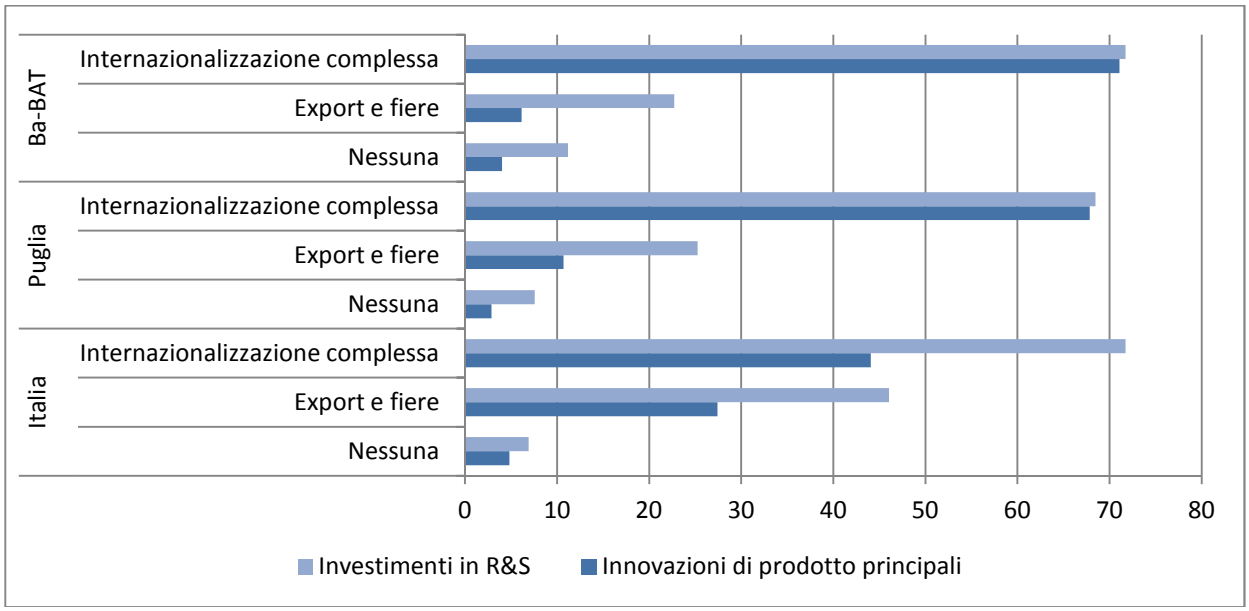
E' stato possibile incrociare i dati relativi al tipo di internazionalizzazione delle imprese con quelli pertinenti alle attività di R&S e all'introduzione di innovazioni di prodotto per

verificare la relazione esistente tra la presenza sui mercati esteri delle imprese e la loro propensione a innovare. Tale relazione, già verificata nei precedenti lavori (Brancati, 2010; Brancati, Ciferri, & Maresca, 2009), mette in luce i comportamenti delle società più dinamiche che si raffrontano con i segmenti della domanda più esigenti, incoraggiano le innovazioni e vanno alla ricerca di nuovi vantaggi competitivi sui mercati esteri.

Il grafico mostra la percentuale di imprese innovative in funzione del loro grado di internazionalizzazione. Per semplificare la rappresentazione del diverso grado di coinvolgimento internazionale delle imprese sono state create due categorie, una che fa riferimento alle forme di internazionalizzazione "semplice", relative alle attività di *export* e alla partecipazione a fiere e mostre all'estero, l'altra che rappresenta le forme di internazionalizzazione più complesse, includendo dagli accordi commerciali agli IDE e alle delocalizzazioni, oltre alle collaborazioni per attività di Ricerca con soggetti esteri e *joint venture*.

Come ampiamente dimostrato dalla letteratura sul tema, al crescere del coinvolgimento internazionale corrisponde un maggiore impegno nel campo dell'innovazione e della Ricerca. In Puglia, oltre il 68,5% delle imprese che hanno delle attività con l'estero di tipo complesso ha effettuato investimenti in R&S e quasi il 68% ha introdotto innovazioni di prodotto principale. Ancora più estremizzata appare la relazione nell'area Bari-BAT dove le concentrazioni arrivano a superare il 71%.

Figura 5. Percentuale di imprese innovative per grado di internazionalizzazione



5. Reti, Filiere produttive e Catene Globali del Valore

L'organizzazione del sistema produttivo in filiere produttive, il coinvolgimento delle nostre imprese nelle catene globali del valore (CGV) e la diffusione dei *network* di aziende rappresentano tematiche di analisi di grande rilievo per l'interpretazione del nostro sistema produttivo e per la comprensione dei cambiamenti avvenuti nel sistema industriale.

In queste aree si sono registrati grandi mutamenti a seguito delle nuove sfide poste a livello internazionale dai processi di globalizzazione, con la riduzione dei costi di trasporto e delle barriere commerciali, e dallo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Zanfei & Saliola, 2009; Giunta, Agostino, Nugent, Scalera, & Trivieri, Forthcoming).

In risposta a questi cambiamenti i sistemi produttivi hanno subito trasformazioni significative e un nuovo disegno della divisione internazionale del lavoro. Anche il tessuto produttivo italiano ha subito significativi mutamenti a seguito di questi processi, in molti casi modificando le proprie caratteristiche tradizionali, anche con riferimento all' organizzazione dei distretti produttivi (Becattini, 2000; Bellandi & Russo, 1994): le grandi imprese, nella grande parte dei casi posizionate a valle delle catene produttive, hanno mutato le proprie politiche di approvvigionamento riducendo il ricorso a subfornitori locali a favore di imprese delle nuove economie emergenti caratterizzate da un minor costo del lavoro; le imprese di piccola e media dimensione, a seguito dei mutamenti avvenuti, hanno ridotto la loro dipendenza dai committenti locali a favore di un'ottica internazionale, proponendosi come subfornitori internazionali altamente specializzati e innovativi, diversificando i beni prodotti e in molti casi passando dall' essere subfornitori a produttori diretti sui mercati finali (Giunta, Agostino, Nugent, Scalera, & Trivieri, Forthcoming).

Il maggiore coinvolgimento del sistema produttivo all' interno delle CGV sembra quindi aver trasformato radicalmente il modello produttivo organizzato in distretti, tradizionale fattore di successo del nostro sistema industriale. La nuova chiave per la crescita dei subfornitori italiani è la capacità di coinvolgimento e posizionamento all'interno delle *Global Value Chains*.

Da questo punto di vista l'indagine realizzata offre numerose opportunità di analisi e un bagaglio informativo particolarmente ricco, analizzando la partecipazione delle imprese alle filiere produttive, dettagliando la struttura degli approvvigionamenti, per tipologia di bene e per mercato geografico, e quella delle vendite, esplorando la capacità delle imprese di sviluppare relazioni strategiche con altri soggetti, sia a livello locale che internazionale.

5.1. Le reti tra imprese

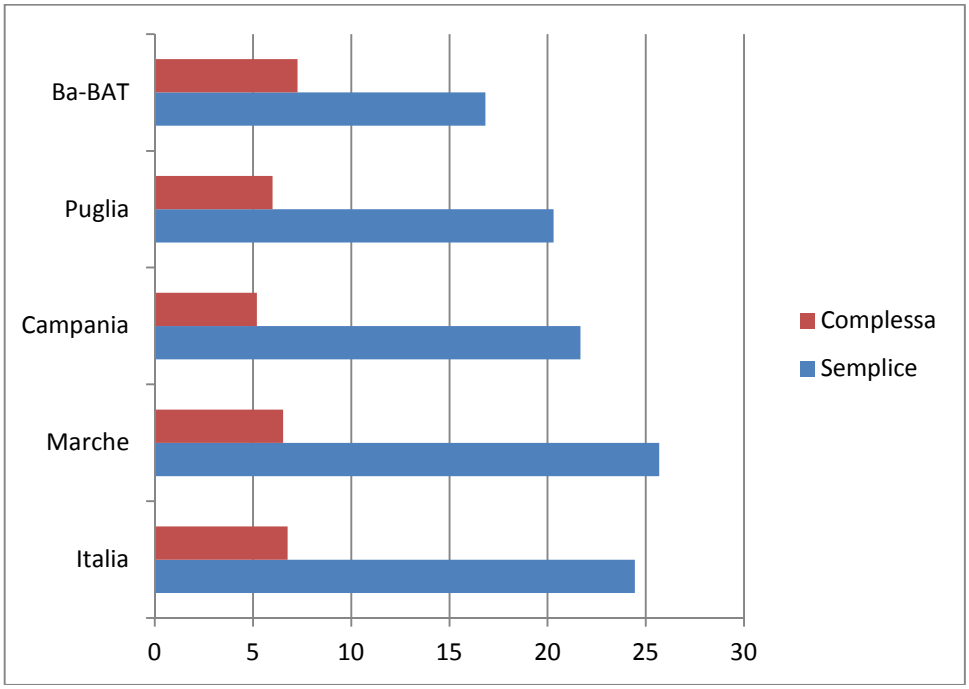
Nell'ambito delle relazioni economiche tra imprese, particolare rilevanza assumono i *network* tra soggetti imprenditoriali nella medesima area di localizzazione. Guardando a tali rapporti in termine di "rete locale", è stata fatta una distinzione sulla base della tipologia di rapporti esistenti tra le varie imprese appartenenti a una medesima rete. In particolare, si sono distinte le aziende che hanno solo rapporti rilevanti di natura commerciale (rete locale semplice) da quelle che hanno forme di cooperazione produttiva più avanzate (rete locale complessa).

In Puglia il 20,3% delle imprese opera in reti locali, nel 6,0% dei casi si tratta di relazioni sofisticate che vanno al di là delle mere relazioni commerciali. Il dato aggregato, se confrontato con quello medio nazionale e quello delle regioni *benchmark*, presenta una Regione caratterizzata dalla sottodiffusione delle reti soprattutto in riferimento alle forme più semplici.

Al suo interno, l'area Bari-BAT, si caratterizza per la notevole diffusione delle forme di reti definite complesse, evidenza legata fortemente alle brillanti *performance* messe in mostra dalla media (50-249 addetti) e grande (250 e oltre) impresa. Al contrario si osserva una certa

debolezza nella diffusione delle relazioni locali più semplici sia nei confronti della regione di appartenenza sia rispetto agli altri *benchmark* considerati.

Figura 1. Percentuale di imprese che appartiene ad una rete locale. Industria



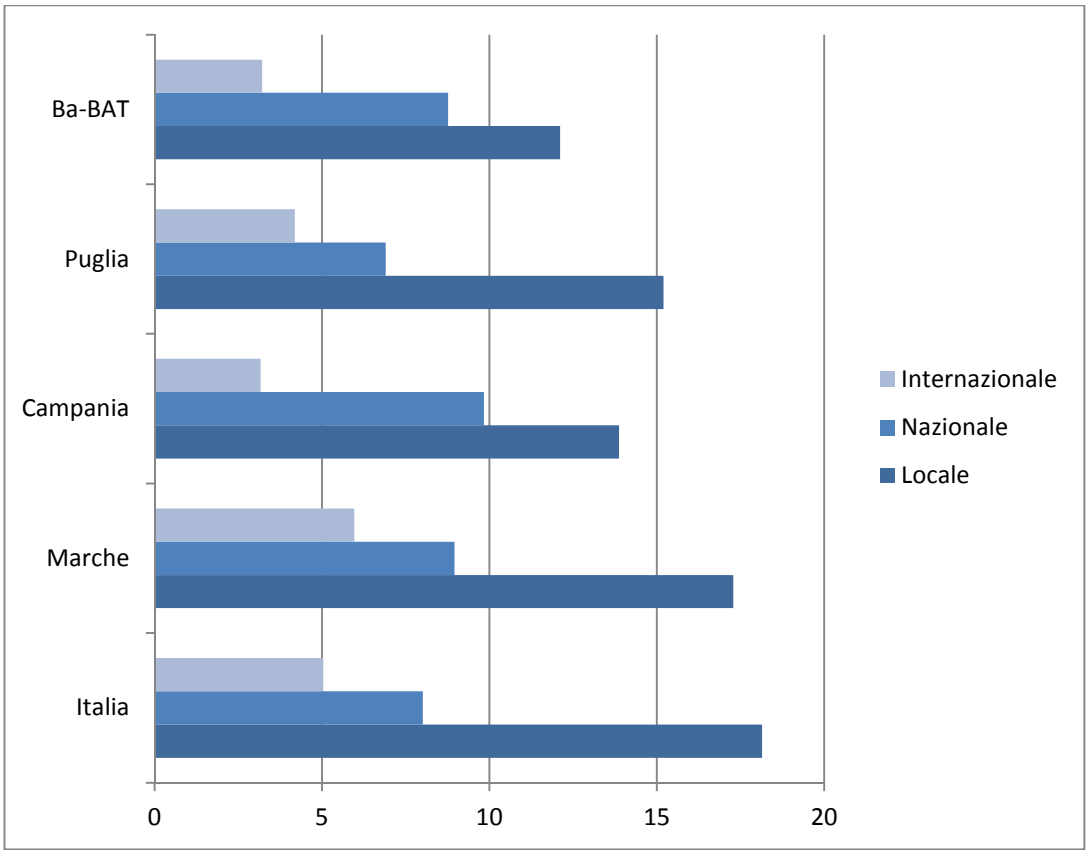
L'indagine non ha soltanto analizzato le reti locali ma sono state considerate anche le relazioni esistenti sul territorio nazionale e all'estero; in tal modo è stato possibile analizzare il fenomeno attraverso un indicatore relativo alla lunghezza delle reti. I risultati sono presentati nel grafico successivo attraverso una variabile di tipo ordinale inclusiva, nella quale le reti più lunghe si posizionano su un livello gerarchico superiore[3].

Il dato della lunghezza delle reti mostra una Regione in leggera difficoltà rispetto al dato nazionale e a tutte le regioni *benchmark*. Nell'area delle province Bari-BAT, invece, si riscontra un significativo *gap* per quanto riguarda la diffusione di reti internazionali, la metodologia con la quale è stato costruito l'indicatore permette di affermare che l'area presenta una lunghezza delle reti inferiore al dato regionale, ma anche a quello medio nazionale.

La grande impresa (250 e oltre) si conferma la classe dimensionale più virtuosa, anche in termini di lunghezza delle reti, infatti il dato aggregato viene completamente sovvertito presentando una categoria dimensionale con una diffusione superiore a quella riscontrata su scala nazionale. Per quanto riguarda la diffusione di reti con ampiezza nazionale le province presentano una buona concentrazione ancora una volta trainata dalle ottime *performance* della grande (250 e oltre) e, in questo caso, anche dalla piccola (10-49 addetti) impresa.

[3] Le imprese classificate nelle reti più lunghe potrebbero quindi appartenere anche ad una rete meno ampia. Per questo motivo le percentuali nel grafico relative alle reti locali sono diverse da quelle presentate nei grafici precedenti.

Figura 2. Percentuale di imprese che appartiene ad una rete, per ampiezza geografica della rete, Industria.



5.2. *Le filiere produttive*

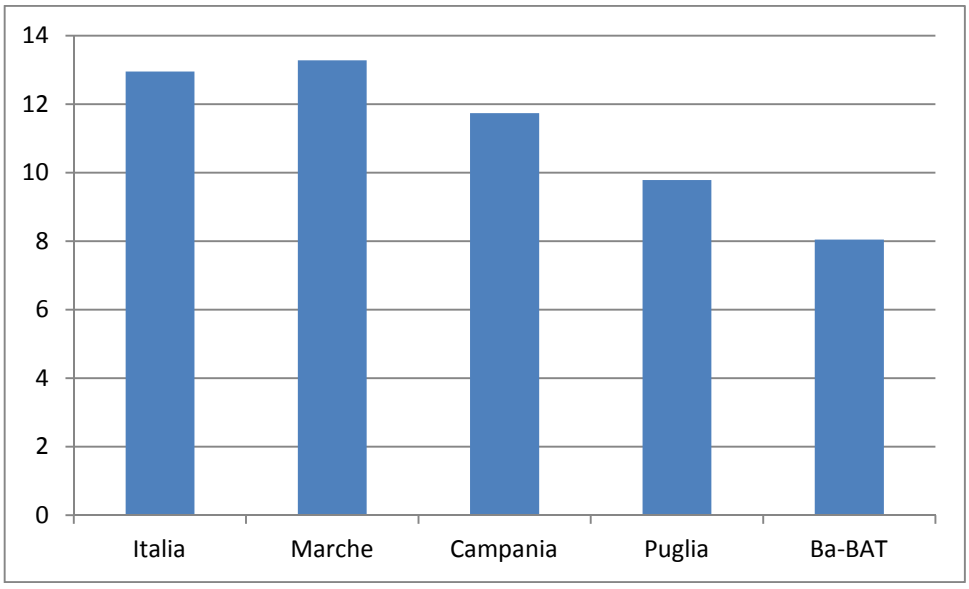
Come segnalato in precedenza uno degli elementi di analisi più rilevanti dell'indagine condotta fa riferimento alla diffusione delle filiere produttive in Italia: è la prima volta che si stima tale fenomeno sulla base delle informazioni raccolte attraverso un'indagine campionaria. Per fornire un'idea dei settori di appartenenza sono stati incrociati i dati con le tre macrofiliere maggiormente rappresentate e comunemente considerate come i principali comparti delle esportazioni italiane: agroalimentare, sistema moda e meccanica.

La percentuale di imprese industriali italiane che dichiara di operare all'interno di una filiera produttiva è del 12,9%, che corrisponde, ponderando per il livello di occupati, al 21,7% degli addetti.

La Puglia presenta una diffusione delle filiere significativamente inferiore rispetto al dato medio italiano: la percentuale di imprese appartenenti a filiere produttive, infatti, è del 9,8%, a fronte di un 16,8% di addetti.

Anche le province Bari-BAT presentano un marcato *gap* quanto alla diffusione di filiere produttive parzialmente deducibile dalla carenza riscontrata su scala regionale ma accentuata ulteriormente dalle difficoltà riscontrate anche nella grande impresa che, negli altri ambiti di analisi, era risultata la classe dimensionale più competitiva.

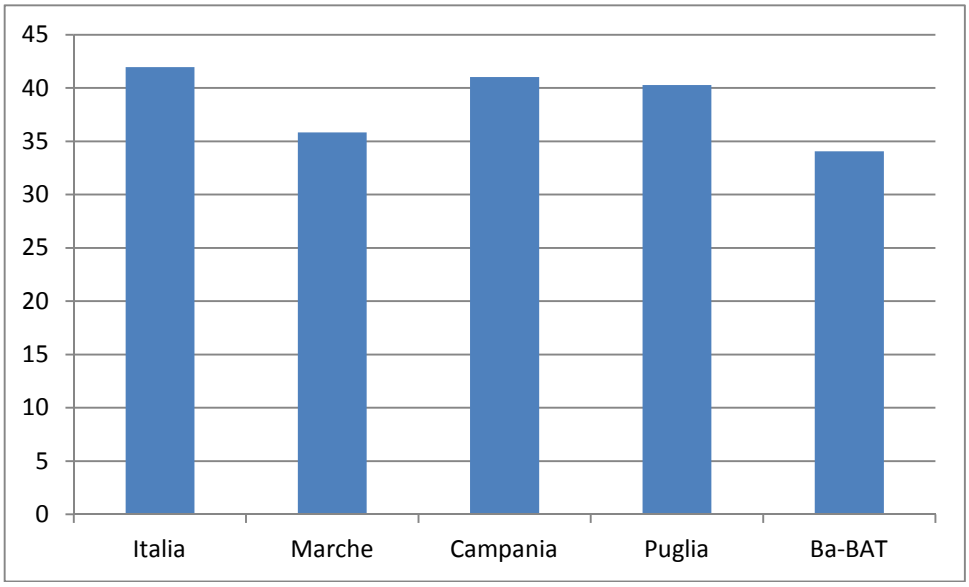
Figura 3. Percentuale di imprese industriali che opera in una filiera produttiva



Un elemento particolarmente interessante che merita un approfondimento è il grado di partecipazione alla fase di ideazione e progettazione del prodotto finale come indicatore del ruolo assunto dalle imprese. Di seguito vengono proposte le rappresentazioni grafiche di questo fenomeno: a livello aggregato rispetto alle regioni *benchmark* e tra le imprese che operano o meno in filiera e per settore di appartenenza.

La Puglia si caratterizza per una buona diffusione delle imprese che partecipano in maniera significativa alla fase di ideazione e progettazione del prodotto finale, il dato infatti si pone poco al di sotto della media nazionale. Più marcato appare il *deficit* evidenziato in questo ambito dalle province Bari-BAT, fortemente legato alle non brillanti *performance* delle micro imprese (1-4 e 5-9 addetti) dell'area.

Figura 4. Percentuale di imprese che partecipa in maniera significativa alla fase di ideazione e progettazione del prodotto finale, Industria



6. La presenza di vincoli finanziari

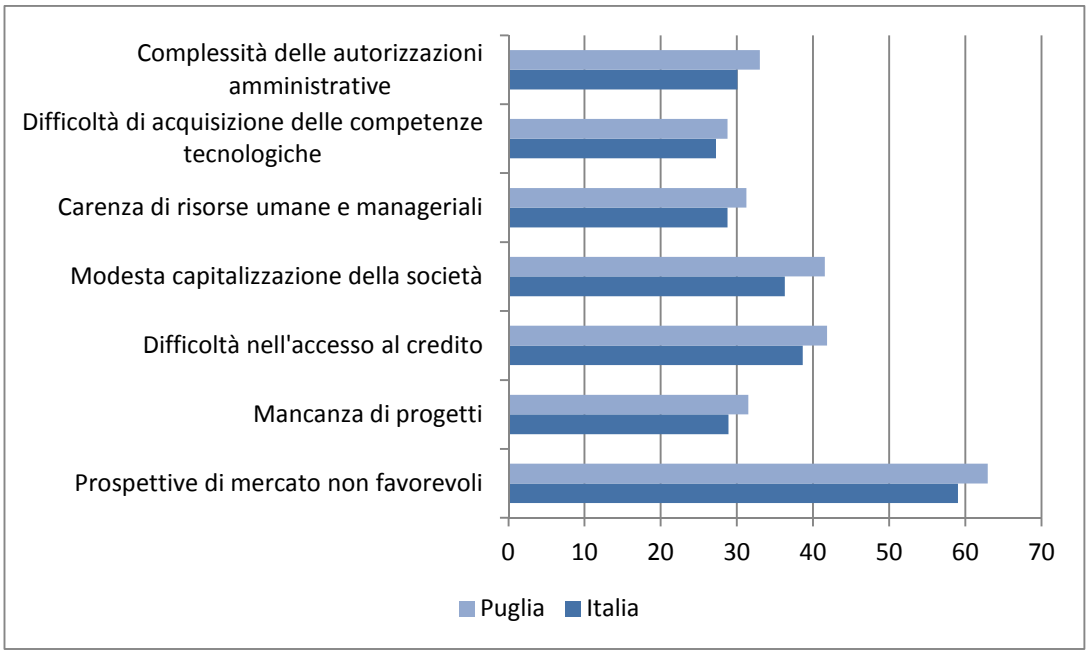
6.1. La situazione finanziaria delle imprese e i limiti alle strategie di crescita

In un periodo di forte crisi economica internazionale diviene sempre più importante provare a districare il nodo che lega la situazione finanziaria delle imprese con le strategie virtuose di crescita effettivamente messe in atto. La strada intrapresa si basa principalmente su un controllo incrociato tra le domande somministrate in sede di indagine MET e alcuni indicatori di bilancio per le imprese in questione.

Il primo aspetto che merita di essere considerato analizza le principali limitazioni agli investimenti percepite dalle imprese. Il quadro che si configura presenta intensità superiori in Puglia rispetto a tutte le modalità: tali vincoli sono sentiti con maggiore intensità dalle aziende pugliesi rispetto a quanto viene fatto mediamente tra le imprese italiane.

Come era lecito attendersi in questo periodo di crisi della domanda, il principale vincolo nazionale, e anche della regione, ad intraprendere progetti di investimento è costituito dalle sfavorevoli prospettive di mercato. Le difficoltà di finanziamento dei progetti, sintetizzate nelle due modalità Modesta capitalizzazione della società e Difficoltà nell'accesso al credito, si collocano subito al di sotto e, come appare chiaramente dalla lettura del grafico successivo, sono avvertite dalle imprese pugliesi come vincoli più stringenti rispetto alle percezioni nazionali.

Figura 1. Limite alle capacità di investimento. Variazioni percentuali, Industria, Italia e Puglia.



L'ultimo biennio ha portato una riduzione dell'indebitamento complessivo delle aziende italiane. La leva finanziaria tra il 2008 e il 2010 si è infatti ridotta di più del 2% con contrazioni molto più pronunciate nel macro-settore dei servizi rispetto a quanto avvenuto nell'industria. La sensibile diminuzione nell'intero biennio è però riconducibile a un forte rientro dell'esposizione nell'anno di esplosione della crisi (tra il 2008 ed il 2009) con un leggero aumento della leva tra il 2009 e il 2010, dovuto per lo più al comportamento delle imprese nell'industria.

Dinamiche analoghe si registrano in Puglia nel settore Industria dove la leva finanziaria tra il 2008 e il 2010 si è ridotta, nonostante l'inversione nel biennio successivo, di oltre il 3%; nel settore dei Servizi, invece, si riscontra una leggera crescita (0,33%).

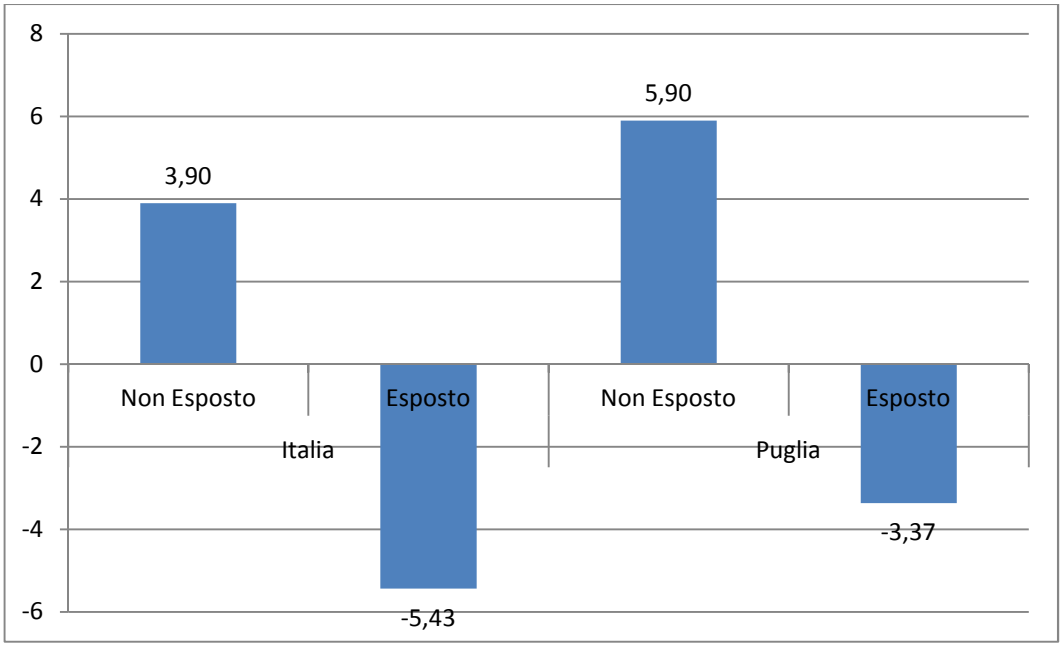
Disaggregando per classe dimensionale emergono profonde differenze. Nel settore Industria della regione si registra una generale riduzione della leva, con particolare concentrazione nelle fasce dimensionali più grandi (-30%), eccezion fatta per la classe 5-9 addetti dove, al contrario, si rileva un aumento (+15%).

Nel settore dei Servizi, al contrario, si riscontra una generalizzata crescita dell'esposizione con una concentrazione particolarmente significativa nella micro (1-4 addetti) e nella grande (250 e oltre) impresa dove supera il 10%.

Costruendo un indice di intensità della leva nell'anno di riferimento (2008) e classificando le imprese in società esposte e non-esposte nello stesso anno, è possibile andare a distinguere come la variazione dell'esposizione complessiva sia stata ripartita tra i diversi soggetti. In particolare, emerge come le uniche imprese ad aver mostrato un rientro dell'esposizione netta, seppur non particolarmente marcato, siano state proprio quelle relativamente più esposte nel 2008.

Viceversa, le società che mostravano un basso livello di leva finanziaria nel 2008 hanno aumentato la loro esposizione finanziaria netta nel biennio. Dal dettaglio regionale dell'industria manifatturiera emerge un rientro inferiore rispetto al tasso medio nazionale (-5,43%) per le imprese pugliesi più esposte (-3,37%).

Figura 2. Tasso di crescita della leva finanziaria diviso per livello di indebitamento nel 2008. Variazioni percentuali, Industria, Italia e Puglia.



Inoltre, la stessa classificazione, consente di osservare che l'aumento del tasso di crescita della leva tra il 2009 e il 2010, è dovuto con maggiore intensità al comportamento delle imprese poco esposte (+6,28%), mentre nelle imprese con alto grado di esposizione non supera 4,6%.

La riduzione complessiva della leva finanziaria non è di per sé sufficiente a giustificare tesi su un presunto *credit crunch* da parte delle banche. La stretta finanziaria e i cosiddetti *financial constraints* rappresentano, infatti, un concetto talmente soggettivo e inosservabile che difficilmente è possibile districare gli effetti di domanda da quelli di offerta esclusivamente con un'analisi descrittiva degli indicatori di bilancio.

Un primo segnale può essere in qualche modo tratto dall'evoluzione del rapporto tra debiti verso terzi (dati dalla differenza tra debiti totali e patrimonio netto) e fatturato. Considerando quest'ultimo come una *proxy* dell'attività aziendale a sua volta correlata positivamente con le opportunità di investimento di impresa, un tasso di crescita positivo dell'indice indica una crescita più che proporzionale dei debiti verso terzi rispetto al fatturato. L'intensità di tale variazione tra il 2008 e il 2010 (+17% a livello nazionale e +28% per la Puglia) potrebbe pertanto dare un primo suggerimento di come il rientro dell'esposizione finanziaria non sia stato, almeno non del tutto, guidato da una contrazione del credito concesso dalle banche, ma possa derivare da una riduzione della domanda di credito. Questo indizio, che certamente merita approfondimenti a livello di micro-dati, mostra la necessità di un'analisi basata su domande di questionario per discriminare tra le imprese che effettivamente hanno subito un razionamento del credito e le aziende che hanno ridotto l'indebitamento per effetto di una contrazione della domanda di finanza esterna.

L'indagine MET propone una serie di domande legate ai fattori di limitazione agli investimenti e alla R&S particolarmente utili per comprendere l'estensione e la diffusione del fenomeno del razionamento.

Una prima risposta di interesse riguarda la presenza o meno di progetti di investimento potenzialmente vantaggiosi in termini economici che non sono stati intrapresi per mancanza di risorse finanziarie. A livello aggregato solo l'8,7% delle imprese dell'industria italiana dichiara la presenza di un razionamento in tal senso, una percentuale leggermente superiore per ciò che concerne le aziende pugliesi (9,1%). Il confronto con il dato del 2009 evidenzia variazioni fortemente negative per questo indicatore a livello nazionale (riduzione di circa 8 punti percentuali con un tasso di crescita di circa -47%).

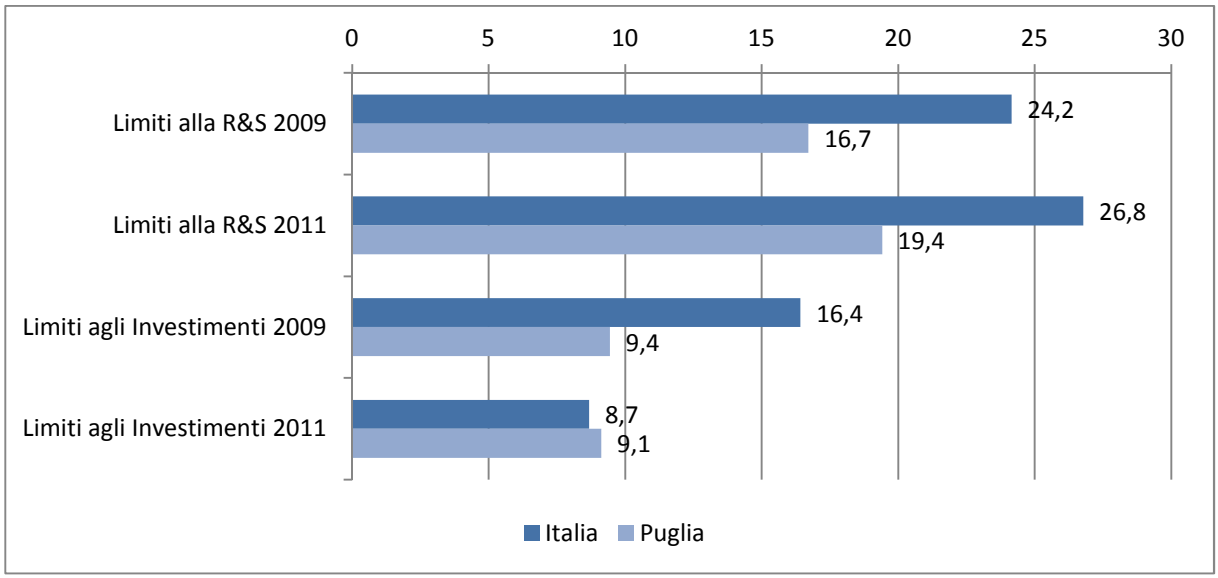
Questa variazione suggerisce che il numero di imprese ad aver effettivamente subito la mancanza di risorse per finanziare progetti di investimento si è fortemente ridotto nel biennio. È possibile pertanto dedurre che la riduzione delle imprese ad aver dichiarato un razionamento sugli investimenti, in un periodo di forte crisi della domanda (interna e internazionale) sia dovuta per lo più alla mancanza (totale o parziale) di progetti potenzialmente vantaggiosi.

Quanto detto rappresenta un segnale ulteriore della presenza di una componente (almeno parziale) di riduzione della domanda di credito a livello aggregato. Tale riduzione è molto più accentuata per le imprese di piccole e piccolissime dimensioni che hanno tipicamente subito maggiormente (in termini di opportunità di investimento) gli effetti della crisi economico-finanziaria. Il macro-settore dei servizi mostra dinamiche e livelli del tutto analoghe ai dati dell'industria.

Le risposte delle imprese nella regione mostrano una sostanziale conformità nelle due rilevazioni con un tasso di crescita di circa -3%.

L'analisi dei vincoli finanziari all'attività di R&S presenta dinamiche diametralmente opposte: il passaggio dal 2009 al 2011 ha portato un incremento del numero di imprese che dichiara un razionamento del credito (difficoltà di accesso al credito) per finanziare progetti rischiosi come quelli di ricerca sia in Puglia che su scala nazionale. Questo risultato è in linea con la visione della R&S come strumento potenziale per cercare una via di uscita da momenti di difficoltà. Per combattere una crisi di domanda interna un numero consistente di società intraprende l'attività di R&S con l'obiettivo di creare un "nuovo mercato" e generare nuova domanda. In un contesto di questo tipo, la mancanza di risorse finanziarie rappresenta un forte vincolo all'attività aziendale.

Figura 3. Vincoli finanziari come limitazione agli investimenti e all'attività di Ricerca, Industria, Italia e Puglia, Valori percentuali, 2009 e 2011.



Una volta introdotto il problema e analizzata la diffusione dei fenomeni di razionamento è interessante andare a vedere come questi ultimi caratterizzino le imprese sulla base delle diverse strategie attive di crescita messe in atto.

La letteratura economica evidenzia a priori una maggiore probabilità di razionamento per le imprese di minori dimensioni e per le società più dinamiche in termini di R&S, innovazione e internazionalizzazione. Le frizioni finanziarie che emergono da problemi di asimmetria informativa[4] dovrebbero essere maggiori per le imprese che svolgono attività innovative e di R&S. I motivi possono essere diversi: le minori garanzie reali (tipicamente le imprese che svolgono R&S hanno maggiori percentuali di immobilizzazioni immateriali non calcolabili come garanzie dalle banche)[5], maggiore difficoltà di valutazione di progetti ad alto contenuto scientifico e tecnologico (che innalza i costi di *screening* e *monitoring* della banca), elevata incertezza sui rendimenti di investimenti con bassa probabilità di successo[6] e problemi legati alla rivelazione completa delle informazioni legate a questioni strategiche (la rilevazione del progetto riduce i costi bancari di *screening*, ma aumenta la probabilità di esser rimpiazzati sul mercato da prodotto simili)[7].

Anche le imprese che operano sui mercati internazionali vengono viste come maggiormente soggette a fenomeni di razionamento. I motivi risiedono principalmente nel ritardo tra il processo produttivo e l'effettiva realizzazione dei ricavi e i maggiori costi fissi e variabili che esse fronteggiano (in termini di canali di distribuzione, acquisizione di informazioni sui nuovi mercati e maggiori costi di trasporto)[8].

Alla luce della letteratura è pertanto fondamentale andare ad analizzare come il fenomeno di razionamento sia distribuito tra le diverse imprese, sulla base delle attività intraprese. Oltre alle indicazioni di bilancio è utile cercare indizi circa un razionamento creditizio direttamente nelle risposte date dagli intervistati al questionario proposto. Le tabelle seguenti consentono un controllo incrociato del fenomeno.

In particolare le tabelle sotto riportate mettono a confronto un indicatore indiretto di razionamento (riduzione della leva finanziaria) e l'effettiva percezione di vincoli finanziari

---

[4] Sia di azzardo morale che di selezione avversa (Stiglitz & Weiss, 1981).

[5] (Berger & Udell, 1990).

6 (Carpenter & Petersen, 2002).

7 (Bhattacharya & Ritter, 1985).

8 (Muûls, 2008) e (Berman & Héricourt, 2010).

(Razionati) con le diverse strategie dinamiche messe in atto dalle imprese (R&S, Investimenti, Innovazioni, Internazionalizzazione e Reti).

Le tabelle evidenziano chiaramente una relazione tra il tasso di riduzione della leva e la propensione a intraprendere strategie dinamiche di crescita.

Sia a livello aggregato che di dettaglio regionale è possibile riscontrare una maggior riduzione della leva finanziaria tra il 2008 e il 2010 per le imprese più dinamiche. La maggior parte delle imprese che svolge R&S, effettua investimenti, introduce innovazioni di prodotto ed è attiva sui mercati internazionali, ha subito in media una riduzione sistematicamente più accentuata dell'indebitamento. La tabella riporta il numero di imprese come percentuale di colonna, ciò implica che, per esempio, tra le imprese italiane del settore manifatturiero impegnate in attività di ricerca, il 54% dichiara di aver ridotto la leva finanziaria, mentre il 46% ha incrementato l'esposizione tra il 2008 e il 2010. Il confronto tra la percentuale relativa a chi fa R&S e quella associata a chi non svolge tale attività da' un senso all'impatto della strategia sul fenomeno della riduzione dell'esposizione.

Una maggiore percentuale di imprese che svolge R&S ha ridotto l'indebitamento rispetto alle imprese che non svolgono R&S (+5,1 punti percentuali).

Dopo aver dimostrato che la contrazione aggregata della leva finanziaria è dovuta esclusivamente alla riduzione dell'esposizione dei soggetti più indebitati, è possibile immaginare che la parte di soggetti ad aver effettivamente subito una stretta finanziaria forzata (i.e. *financial constraint*) risieda per lo più tra le imprese che hanno ridotto (o sono state costrette a ridurre) l'esposizione.

Rileggendo la tabella alla luce dell'ultima affermazione, si può estrarre un possibile indizio di maggior razionamento per le aziende effettivamente più dinamiche e virtuose. In particolare sembrerebbe che le imprese attive in R&S e le imprese che mettono in atto forme di internazionalizzazione complessa siano associate ad un maggior grado di razionamento finanziario. Il dato regionale pugliese mostra dinamiche del tutto simili alla media nazionale con un probabile maggior razionamento per le imprese che fanno R&S e che introducono innovazioni.

Interessante sottolineare come la percentuale di imprese che ha ridotto la leva cresce monotonicamente all'aumentare del grado di dinamismo internazionale. Il 59,7% delle imprese con internazionalizzazione complessa ha ridotto la leva nel periodo 2008-2010, in Puglia il 64%. Questo incrocio fornisce una conferma del fatto che le imprese più dinamiche in termini di R&S, investimenti, innovazioni ed internazionalizzazione sembrerebbero aver subito maggiormente il *credit crunch* da parte del sistema bancario.

Tabella 1-2. Strategie di crescita e vincoli finanziari (riduzione della leva e razionamento su investimenti), valori percentuali, Industria, Italia e Puglia, 2011.

		R&S		Investimenti		Innovazioni	
		Sì	No	Sì	No	Sì	No
Italia	Riduzione della leva	54,00%	48,90%	53,10%	47,50%	51,80%	49,40%
Puglia		57,40%	46,80%	49,00%	47,70%	63,70%	47,20%
Italia	Razionati	14,10%	8,40%	11,40%	7,70%	15,10%	8,30%
Puglia		18,90%	8,80%	16,80%	6,50%	17,20%	8,90%

		FEI Internazionalizzazione		
		Nessuna	Export e fiere	Internazionalizzazione complessa
Italia	Riduzione della leva	46,60%	53,30%	59,70%
Puglia		43,79%	53,50%	64,05%
Italia	Razionati	8,00%	11,80%	9,90%
Puglia		7,10%	22,20%	0,90%

Ulteriore elemento di dinamismo, capace di influenzare le strategie di crescita messe in atto dalle imprese è certamente il fenomeno di aggregazione in reti. Ancora una volta l'analisi del razionamento mostra una maggiore contrazione del credito per le imprese maggiormente coinvolte nel fenomeno rete, sia considerandone l'estensione (o come viene definita "la lunghezza" della rete), sia alla luce del grado di complessità (se la rete è semplice, indice di un rapporto stabile e duraturo di compra-vendita, o complessa e basata su relazione di tipo più sofisticato, R&S in comune, progetti commerciali, divisione di servizi etc.). L'analisi regionale mostra una relazione diretta tra la crescente riduzione della leva finanziaria al crescere dell'estensione e della complessità della rete.

Tabella 3. Lunghezza e complessità delle reti e i vincoli finanziari (riduzione della leva e razionamento su investimenti), valori percentuali, Industria, Italia e Puglia, 2011.

		Estensione della rete				Complessità		
		Nessuna	Loc.	Naz.	Intz.	Nessuna rete	Semplice	Complessa
Italia	Riduzione della leva	47,80%	53,60%	49,40%	54,20%	47,80%	51,50%	54,40%
Puglia		44,66%	44,56%	53,52%	58,87%	44,66%	53,24%	54,70%
Italia	Razionati	7,50%	10,40%	14,60%	9,40%	7,50%	11,00%	12,40%
Puglia		7,90%	7,80%	16,90%	23,00%	7,90%	12,00%	14,50%

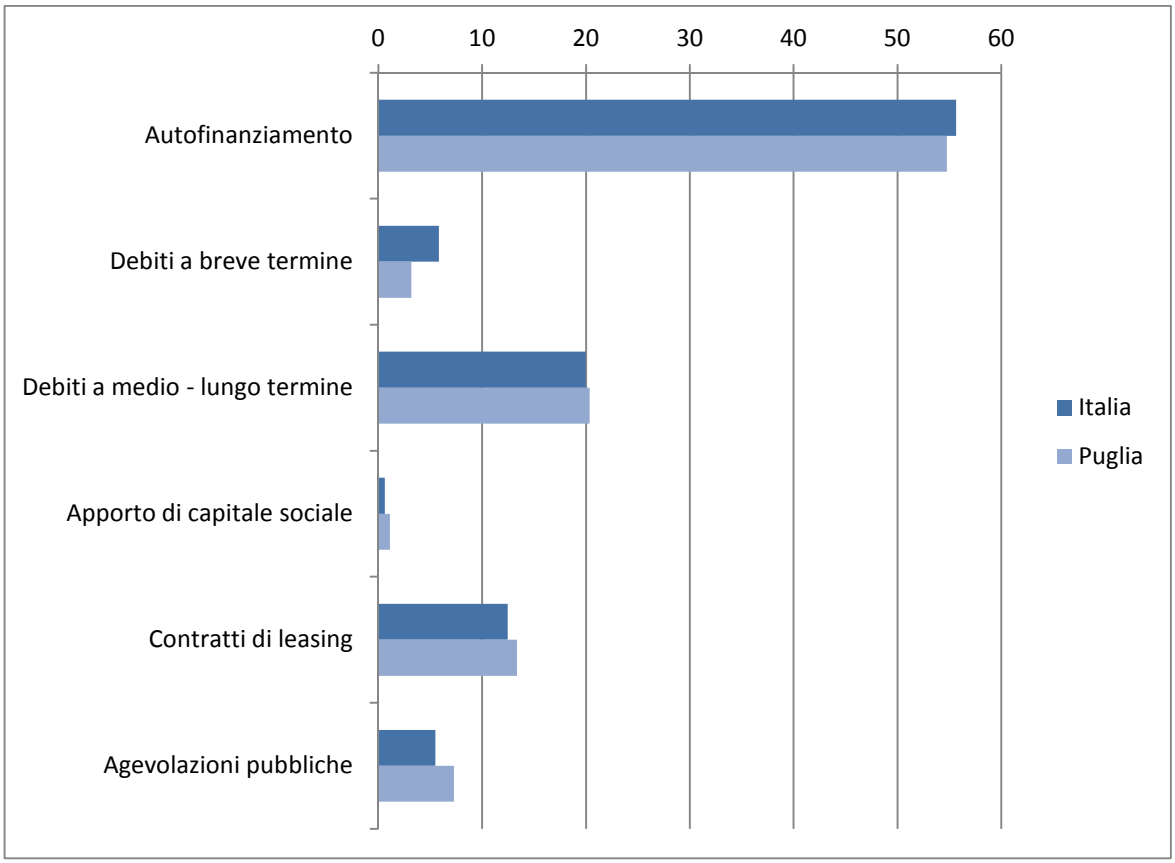
L'approfondimento per grado di razionamento consente nel suo insieme di dedurre utili informazioni, una volta confrontato con l'analisi di diffusione del fenomeno. Si è potuto notare come la dinamica aggregata sulla variazione dell'indebitamento dipenda strettamente dal livello di esposizione all'inizio del periodo. La riduzione complessiva nazionale è dovuta esclusivamente a tassi di crescita fortemente negativi dei soggetti altamente indebitati nel 2008. Confrontato col fatto che la dinamica del rapporto tra debiti verso terzi e fatturato mostra un aumento aggregato dell'indebitamento rispetto all'attività aziendale, suggerisce che il *credit crunch* non è stato un fenomeno generalizzato, ma potrebbe esser isolato in specifiche categorie di imprese. Infine, l'analisi per tipologia di strategia messa in atto suggerisce che le imprese più colpite sono proprio quelle più dinamiche in termini di R&S, innovazione, internazionalizzazione.

6.2. *Le modalità di finanziamento delle imprese*

Alla luce dell'evidente riduzione dell'esposizione netta per le imprese nell'ultimo biennio, è opportuno soffermarsi brevemente su quelle che sono le effettive modalità di finanziamento degli investimenti aziendali.

A livello nazionale, il 55,6% delle imprese industriali italiane ricorre all'autofinanziamento per le proprie politiche di investimento, il 20% all'indebitamento a medio e lungo termine, il 12,5% ai contratti di leasing ed il 5,5% ad agevolazioni pubbliche. La Puglia mostra concentrazioni molto simili a quelle riscontrate a livello nazionale: leggermente inferiori percentuali di autofinanziamento (54,7%) e forme di indebitamento a breve termine e maggior frequenza di forme di indebitamento a medio – lungo termine, aumenti di capitale sociale (1,1%), contratti di *leasing* e agevolazioni pubbliche (7,3%).

Figura 4. Le modalità di finanziamento degli investimenti delle imprese del settore Industria in Puglia e in Italia.

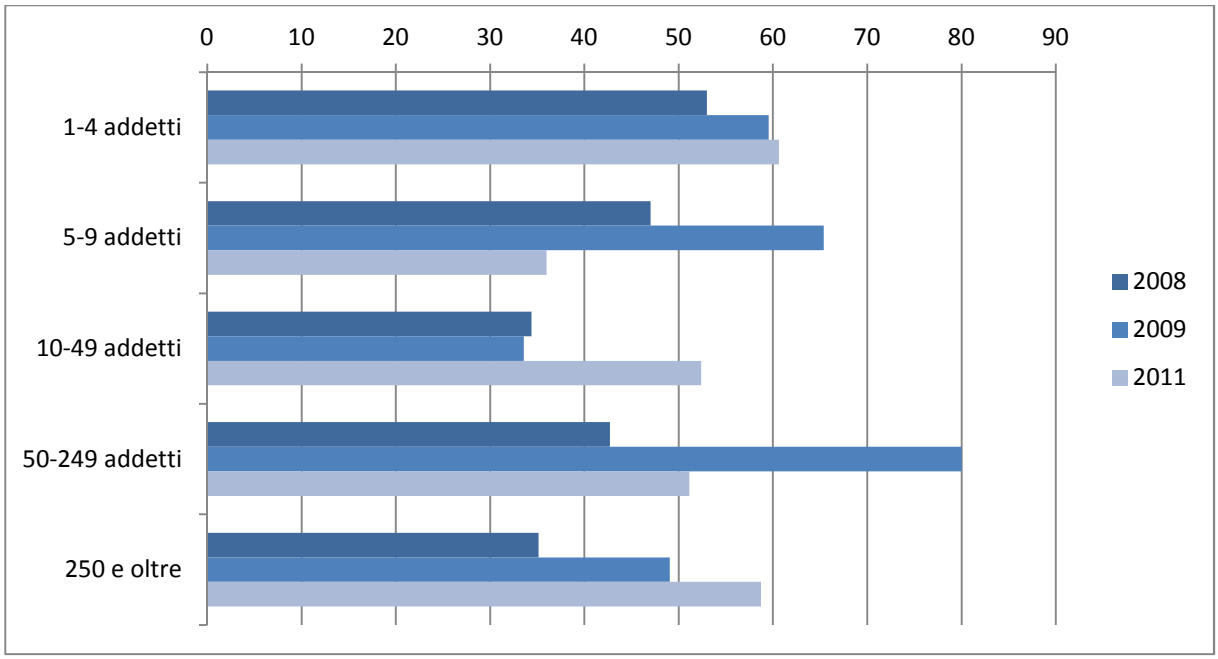


Come lecito attendersi, a livello aggregato ma anche per la Puglia, si riscontra un incremento dell'utilizzo di autofinanziamento nel passaggio dal 2008 al 2011. In linea con i dati sulla leva finanziaria si ripropone una leggera riduzione dell'intensità di autofinanziamento nell'ultimo anno.

Il dettaglio dimensionale presenta interessanti elementi di eterogeneità. In Puglia la percentuale di imprese che hanno fatto ricorso all'autofinanziamento mostra un aumento generalizzato per tutte le classi dimensionali tra il 2008 e 2009 e una successiva inversione di tendenza nel triennio successivo per la micro (5-9 addetti) e media impresa (50-249 addetti).

La grande impresa (250 e oltre), invece, presenta una crescita costante sia nel passaggio dal 2008 al 2009 che nel triennio 2009-2011, seppur meno sostenuta.

Figura 5. Percentuale di imprese del Settore Industria in Puglia che ricorre all'autofinanziamento per classe dimensionale negli anni 2008, 2009 e 2011.

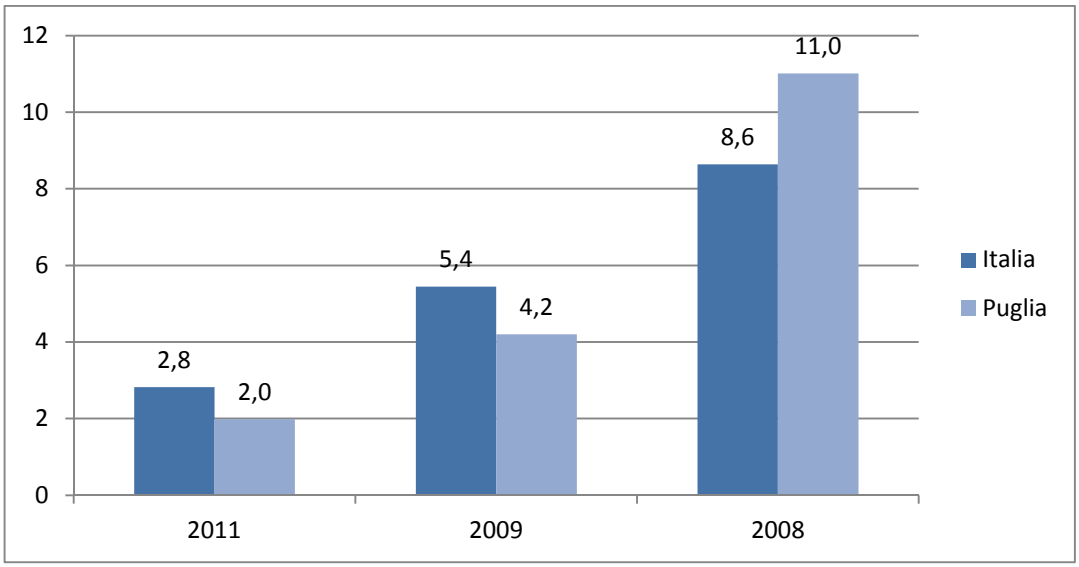


6.3. Utilizzo di fondi pubblici

In un contesto eterogeneo in termini di possibilità di accesso al credito, appaiono sempre più potenzialmente rilevanti le modalità di assegnazione dei fondi pubblici. Su scala nazionale, circa il 5,6% delle imprese industriali italiane dichiara di aver subito limitazioni dell'accesso al credito bancario per mancanza di garanzie reali, valore che tende a decrescere all'aumentare della dimensione aziendale. Il dato della regione Puglia (4,6%) mostra una concentrazione inferiore che può essere ricondotta alle *performance* della grande impresa.

Per quanto riguarda le agevolazioni pubbliche, invece, le imprese che ne hanno usufruito hanno subito una costante riduzione dal 2008 al 2009 fino al 2011, passando a livello nazionale dall'8,6% al 2,8%. La Puglia nel biennio 2008-2009 vede la percentuale di imprese più che dimezzarsi per poi continuare a decrescere nell'ultimo triennio attestandosi al 2%.

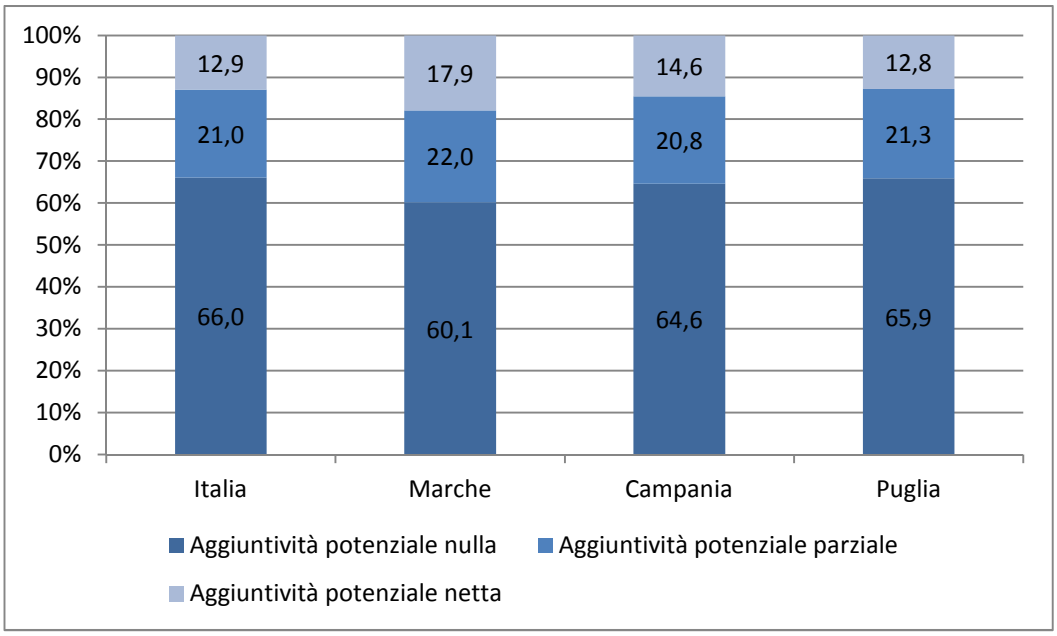
Figura 6. Imprese che hanno ricevuto agevolazioni pubbliche, Industria, Italia e Puglia, Valori percentuali, 2011.



Per mostrare sinteticamente gli effetti che i fondi pubblici hanno sugli investimenti effettuati è stato costruito un indicatore di aggiuntività dell'intervento pubblico: si avrà aggiuntività potenziale nulla qualora l'aiuto pubblico non determini un incremento degli investimenti, aggiuntività potenziale parziale qualora l'aiuto si rifletta sugli investimenti con un'anticipazione temporale o un modesto incremento e aggiuntività potenziale netta nel caso in cui l'aiuto comporti un incremento sostanziale dell'investimento.

Come emerge dalla lettura del grafico successivo, le concentrazioni delle tre modalità dell'indicatore in Puglia non si discostano in maniera significativa da quelle riscontrate su scala nazionale. Si rileva una significativa prevalenza dell'aggiuntività nulla, cioè di imprese che avrebbero comunque proseguito il progetto di investimento nella stessa misura o in misura leggermente inferiore, mentre la quota di imprese che vede nell'aiuto pubblico un mezzo indispensabile per anticipare o finanziare investimenti che altrimenti non sarebbero stati realizzati non supera il 35%.

Figura 7. Effetto sugli investimenti determinato da un eventuale aiuto pubblico, Industria, Valori percentuali, 2011.



Alcune indicazioni utili per una quantificazione degli effetti delle agevolazioni sono desumibili dal grado di aggiuntività degli incentivi pubblici nei progetti cofinanziati. Come in precedenza gli effetti sono stati riaggregati in modo da valutare gli effetti nulli, quelli parziali e quelli netti.

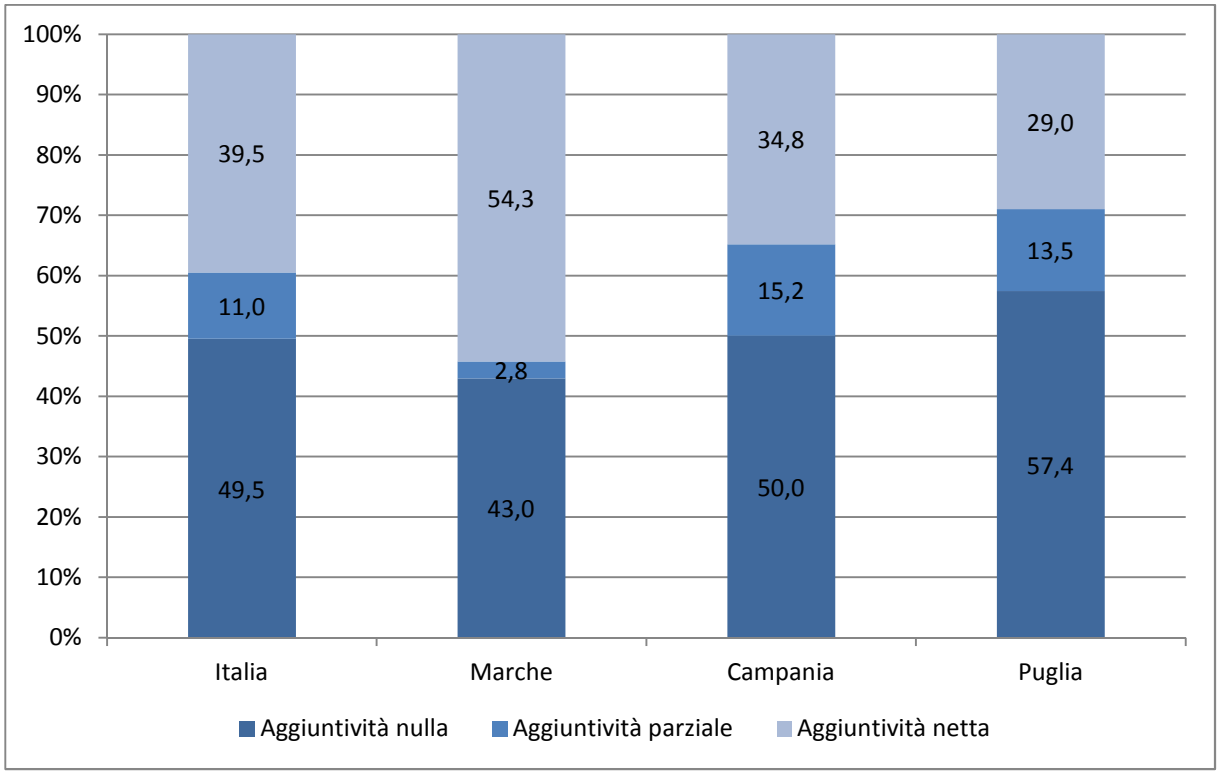
A livello nazionale per oltre il 39,5% delle imprese si registra un rilevante grado di aggiuntività delle agevolazioni (investimenti che altrimenti non sarebbero stati compiuti o che sarebbero stati compiuti in misura molto inferiore), a fronte di un grado di aggiuntività nullo per il 49,5% delle aziende agevolate.

Di un certo peso anche le voci relative ad effetti parziali (il che implica che il volume complessivo degli investimenti di impresa sarebbe stato inferiore in assenza dell'agevolazione) e di accelerazione temporale (effetti sulla possibilità di anticipazione dell'investimento per l' 11% delle imprese).

Il grado di aggiuntività rilevato in Puglia è sensibilmente inferiore e pari al 29% (il 13,2% non avrebbe realizzato l'investimento, il 15,8% lo avrebbe effettuato ma in misura di molto inferiore). Si registrano effetti di accelerazione temporale nel 13,5% dei casi, mentre le agevolazioni hanno avuto effetti di aggiuntività nulli nel 57,4% delle imprese pugliesi agevolate (il 20,7% avrebbe realizzato comunque l'investimento, in misura leggermente inferiore, mentre nel 36,7% dei casi il progetto sarebbe stato realizzato in ogni caso e nella stessa misura).

In conclusione, sommando l'aggiuntività parziale a quella netta, la Puglia presenta una grado di incremento degli investimenti determinato dagli aiuti pubblici (42,5%) leggermente inferiore a quello riscontrato su scala nazionale (50,5%).

Figura 8. Grado di aggiuntività degli incentivi pubblici, Industria, Valori percentuali, 2011.



Infine, alla luce del maggior razionamento potenziale delle imprese più dinamiche è opportuno andare a verificare come sono state ripartite le agevolazioni pubbliche riconosciute. Un incrocio con le strategie di crescita messe in atto mostra come a livello nazionale ma anche per la Puglia, le imprese più dinamiche in termini di R&S, innovazioni di

prodotto principale introdotte e quelle che competono sui mercati internazionali, hanno beneficiato sistematicamente di più di fondi di agevolazioni pubbliche.

È pertanto possibile concludere che, stante il maggior razionamento per questi ultimi, le agevolazioni, sebbene la diffusione degli aiuti pubblici abbia subito una forte flessione, sono state in grado di selezionare le imprese effettivamente più meritevoli. Possono pertanto rappresentare uno strumento utile per incentivare l'attività delle imprese più dinamiche, motore della crescita economica, che sono le imprese che effettivamente potrebbero aver maggiormente subito il razionamento bancario.

Tabella 4. Effettivo ricevimento di agevolazioni pubbliche e strategie di crescita, Italia e Puglia, Valori percentuali 2011.

	R&S		Innovazioni di prodotto princ.		FEI Internazionalizzazione		
	Sì	**No**	**Sì**	**No**	**Nessuna**	**Export e fiere**	**Internaz. complessa**
Italia	10,40%	1,90%	11,90%	1,90%	1,90%	4,20%	2,80%
Puglia	9,03%	3,50%	10,91%	3,61%	3,18%	11,00%	10,28%

7. Le politiche

7.1. Le risorse delle politiche per le imprese in Italia, 2000-2010

Ancora nel corso del 2012, le quantificazioni degli aiuti pubblici alle imprese presentano numeri molto discordanti e un grado di approssimazione, da parte di chi si occupa di queste analisi, sconcertante. Si utilizzano le fonti più diverse (dal bilancio dello Stato ai rendiconti delle Amministrazioni) spesso senza preoccuparsi delle duplicazioni e di errori macroscopici e si evita di citare i lavori disponibili, non molto numerosi. Per comprendere la confusione presente basti citare le differenze tra il valore massimo mai visto e recentemente pubblicato (Affuso–Nannariello, EyesReg – Giornale di Scienze Regionali N°3– 2011) pari a 75,2 miliardi nel 2009 e 72,3 miliardi di euro nel 2010, il valore citato dal Senatore Baldassarri come risorse cui attingere per la manovra da compiere (50 miliardi) e le stime da noi effettuate in modo accurato che – per la sola industria e i servizi alla produzione[9] – sono ben al di sotto dei 3 miliardi (valore, quest'ultimo, coerente con quanto indicato dalla DG Concorrenza della UE nel suo rapporto annuo ufficiale).

Lo sforzo di ricognizione compiuto nell'ambito della *spending review* consente di fare chiarezza[10], pur riferendosi a una fonte, quella del Bilancio dello Stato, che non rappresenta adeguatamente i benefici che raggiungono le imprese, ma solo una stima degli oneri a carico del Bilancio stesso. In tale documento si fa riferimento a circa 15 miliardi, dei quali solo 5 sono riferibili alle attività produttive extra agricole e non appartenenti ai trasporti pubblici (FFSS e ANAS, per esempio) con valori, quindi, molto ridimensionati.

Purtroppo per orientarsi nei numeri occorre occuparsi di questioni noiose e tecniche, ma non pare che ci siano scorciatoie possibili.

In primo luogo non si devono confondere le grandezze: se si offre un finanziamento a tasso agevolato da restituire (oltretutto con tassi di interesse di mercato a un livello relativamente ridotto come è il caso attuale) o un contributo in conto capitale i due valori non possono essere sommati tal quali. Così pure se si ha un finanziamento parzialmente garantito da un fondo pubblico non è pensabile considerare l'intero ammontare del finanziamento come aiuto e neppure l'intero importo della garanzia. Queste banalità non sono normalmente considerate pur in presenza di metodi generalmente applicati e stabiliti in norme della UE, che portano al calcolo del cosiddetto Equivalente Sovvenzione. Tutto può essere criticato, ma l'errore implicito in quest'ultimo metodo è infinitamente minore degli altri.

Va poi considerato il fatto che ciò che conta realmente è la somma effettivamente pervenuta nelle casse delle aziende (ovvero l'erogato) e non le promesse o ciò che viene trattenuto in varie amministrazioni o enti di gestione. Oltretutto le risorse ai privati possono essere erogate solo a fronte di norme e di procedure specifiche: quindi il modo più attendibile di procedere è quello di chiedere alle amministrazioni deputate il rendiconto di ciò che hanno speso.

Capire come questi numeri si combinino con i valori del bilancio dello Stato sarebbe analisi molto utile, che potrebbe essere realizzata solo dalla Ragioneria Generale dello Stato (considerando anche gli oneri amministrativi): al momento non risultano notizie in proposito. I numeri che seguono sono il frutto di un lavoro meticoloso e consolidato, siamo ovviamente disponibili ad ogni confronto, ma è opportuno che ciascuno offra spiegazioni analitiche dei numeri che si pubblicano.

In sostanza, quindi, pur limitatamente ad alcuni settori (industria e servizi alla produzione, in altri campi i dati forniti dalle amministrazioni sono ancora parziali), la ricostruzione che

---

[9] Si tratta evidentemente di una visione parziale, che considera, tuttavia, il cuore delle attività orientate agli scambi internazionali e il riferimento largamente prevalente della struttura produttiva quando ci si riferisce agli aspetti di competitività del paese.

10 Analisi e Raccomandazioni sui Contributi Pubblici alle Imprese, Rapporto al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Economia e delle finanze e al Ministro dello Sviluppo, delle infrastrutture e dei trasporti redatto su incarico del Consiglio dei ministri del 30 aprile 2012, F. Giavazzi, M. D'Alberti, A. Moliterni, A. Polo, F. Schivardi.

proponiamo è altamente affidabile. Rimangono escluse le misure di agevolazione fiscale specifica (per esempio l'esenzione delle imposte dirette per utili reinvestiti – la cosiddetta Tremonti ter – per mancanza di informazioni analitiche), o altri interventi dedicati al lavoro (cassa integrazione o formazione) che invece riteniamo corretto non considerare come aiuti alle imprese in senso stretto.

Le cifre così calcolate in Equivalente Sovvenzione sono deludenti in una prospettiva di grandi strategie finanziarie: si tratta di somme modeste che registrano cali progressivi nel corso di quasi un decennio. Tra il 2002 e il 2010 il valore complessivo (a prezzi costanti) si è ridotto a quasi un terzo del suo valore iniziale con importi realmente trascurabili se paragonati con il valore della produzione industriale italiana.

Se ci si confronta poi con i consueti luoghi comuni, le cifre ricavate da analisi puntuali possono far emergere molte sorprese se ci si riferisce a industria e servizi alla produzione[11]: le imprese meridionali non sono più particolarmente sussidiate, una percentuale elevatissima di risorse va al settore aeronautico-aerospaziale senza che ciò sia il frutto di esplicite scelte, le somme in gioco sono talmente modeste che un buon obiettivo può essere quello di meglio spenderle, magari sostenendo quella parte di aziende che cerca di competere su mercati aperti, ma non sembra determinante e neppure particolarmente utile l'idea di usarle per complessivi riequilibri delle finanze pubbliche nazionali.

Un ulteriore luogo comune riguarda le forme tecniche degli interventi: in Italia si usa sostenere che vi è un quasi esclusivo ricorso a interventi in conto capitale non rimborsabili (spregiativamente definiti "a fondo perduto") e che tale prevalenza assume dimensioni patologiche al Sud. Se si considerano tutte le risorse a livello nazionale gli interventi esclusivamente non rimborsabili sono passati dal 59% del totale nel 2005 al 27,5% nel 2010 a fronte di un sensibile aumento dei finanziamenti agevolati e delle forme miste che raggiungono il 48% del totale. Persino se ci si limita alle otto regioni del Mezzogiorno storico la quota degli interventi "non rimborsabili" passa dall'80% del 2005 al 38,7% del 2010.

Al di là della desiderabilità o meno del processo, certamente si può dire – almeno per industria e servizi alla produzione – che il tanto criticato "fondo perduto" è ormai prassi residuale come forma a se stante ed è stato soppiantato da interventi misti o di finanziamento puro e dal tanto apprezzato (non da noi, come scritto in *Fatti in cerca di idee,* Donzelli ed. 2010) credito di imposta per gli investimenti o per la Ricerca.

I 2,7 miliardi che sono stati erogati nel corso del 2010 –includendo interventi nazionali, regionali e comunitari– sono realmente poca cosa, se si considera che gli obiettivi cui si rivolgono tali risorse dovrebbero essere particolarmente ambiziosi e vorrebbero sostenere la R&S dei privati, il processo di Innovazione delle imprese, l'internazionalizzazione e le esportazioni, l'accumulazione nelle regioni cosiddette "convergenza" (parte del Sud storico), la nascita di nuove attività produttive e tutti gli altri obiettivi posti dalle amministrazioni regionali e centrali in un paese importante come l'Italia.

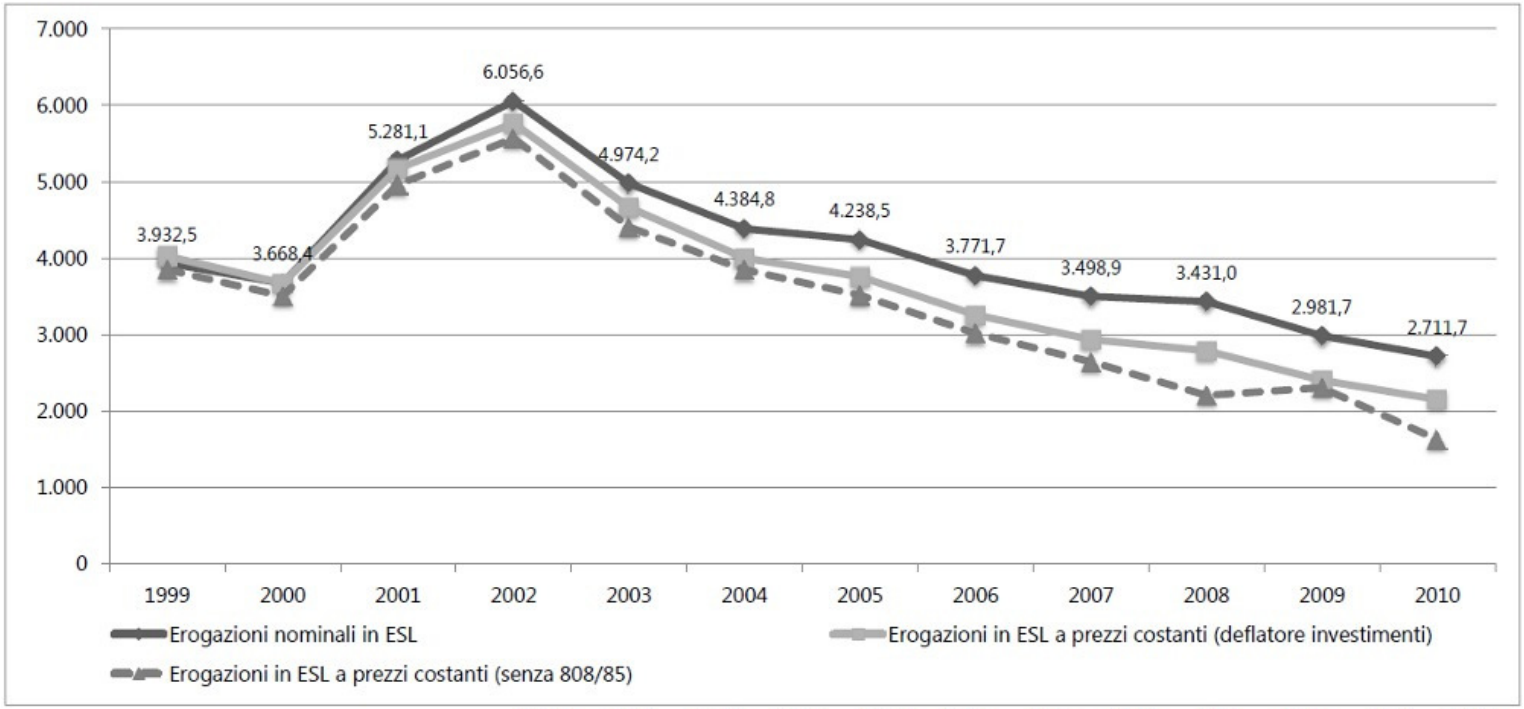
Il calo, rispetto al 2009, è stato complessivamente del 9% portando la riduzione delle risorse a favore delle imprese a superare il 20% nei primi due anni della crisi. Va ricordato che nel biennio 2008-2009 (l'ultimo disponibile), si registra una aumento della spesa per aiuti alle imprese in Francia, Germania, Gran Bretagna e in numerosi altri paesi europei (anche senza calcolare gli interventi per la crisi in senso stretto e quelli dedicati al settore finanziario, Fonte UE DG Concorrenza).

Gli interventi gestiti dalle Regioni evidenziano una forte instabilità delle risorse erogate – in funzione dei cicli di bandi e dei programmi, ma con rilevanti incertezze per gli operatori – e un calo nel 2010 (-20,4%) anche se con una differenziazione molto forte tra regione e regione. Alla luce dei consistenti tagli di bilancio, il calo registrato sembra mostrare caratteri strutturali e probabilmente indica una tendenza destinata ad affermarsi anche negli anni a venire. Nel 2010 le risorse gestite dalle amministrazioni regionali rappresentano il 24% del totale.

---

11 Diverso può essere il caso se si includono nell'analisi le utilities, le aziende municipalizzate, finanziarie a capitale pubblico, l'agricoltura e i trasporti.

Figura 1. Erogazioni della Politica industriale in Italia (miliardi di euro), Industria in senso stretto e servizi alla produzione



	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Erogazioni nominali in ESL	3932,5	3668,4	5281,1	6056,6	4974,2	4384,8	4238,5	3771,7	3498,9	3431,0	2981,7	2711,7
Erogazioni in ESL a prezzi costanti (deflatore investimenti)	4023,9	3668,4	5172,5	5762,7	4661,9	4000,7	3754,2	3254,2	2932,9	2787,2	2398,8	2148,7
Erogazioni in ESL a prezzi costanti (senza 808/85)	3845,7	3502,7	4961,3	5568,7	4404,3	3846,5	3512,0	3016,8	2640,8	2204,3	2302,6	1626,1

Fonte: Elaborazioni Rapporto MET 2011

Nota: I valori escludono gli interventi operati attraverso garanzie fideiussorie su fondi pubblici che sono evidenziati separatamente; gli interventi della legge 808/85 per l'industria aeronautica ed aerospaziale -in mancanza di informazioni analitiche- non sono regionalizzati e sono trasformati in Equivalente Sovvenzione, diversamente da quanto è avvenuto nelle precedenti ricostruzioni MET, sulla base di una ripartizione orientativa dei flussi tra finanziamento agevolato (70%) e contributo in conto capitale/conto interessi (30%); tale stima deriva dall'analisi dei pochi documenti disponibili, prevalentemente di fonte comunitaria.

Le difficoltà di contabilizzazione delle garanzie pubbliche concesse per favorire l'accesso al credito delle imprese[12], in attesa di ulteriori approfondimenti, consiglia di riportare tal quali i valori delle operazioni, in particolare di quelle effettuate dal Fondo Centrale. Tra i tanti problemi di misurazione, infatti, esistono anche quelli connessi con le duplicazioni: molti fondi di garanzia regionali, infatti, alimentano soggetti i quali concedono garanzie, ma a loro volta si contro garantiscono sul fondo centrale. Ciò porta, con tutta evidenza, al rischio di duplicazioni nel misurare gli effetti lordi.

Tabella 1. Fondo centrale di garanzia (milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Importo dei finanziamenti	350,9	512,7	673,4	969,9	1117,3	1105,5	1643,1	2306,3	2358,9	4907,0	9101,2
Importo garantito	195,5	276,2	372,4	475,8	498,1	508,2	762,4	1148,4	1396,3	2754,9	5216,1

Fonte: MedioCredito Centrale

Per capire come si sono orientate le risorse pubbliche è utile partire, anche in una disamina molto sintetica come quella qui prospettata, dall'andamento della spesa delle principali norme della politica in esame.

Lo strumento di gran lunga prevalente negli ultimi anni è rappresentato dal sostegno al settore Aeronautico e Aerospaziale: la legge 808 registra erogazioni nominali per oltre 1,8 miliardi di euro; nonostante il ridimensionamento operato stimandone una distribuzione tra interventi in finanziamenti agevolati e in conto capitale pari a una proporzione 70/30[13], la legge eroga circa 660 milioni di euro in Equivalente Sovvenzione.

La rilevanza dei principali strumenti utilizzati negli ultimi tre anni (tabella 23) consente di capire meglio le scelte implicite operate e gli orientamenti seguiti.

- Il sostegno al settore aeronautico e aerospaziale, pur ridimensionando fortemente gli importi attraverso il calcolo dell'Equivalente Sovvenzione Lorda applicato a una quota maggioritaria di finanziamenti agevolati, si conferma lo strumento di gran lunga più importante del panorama nazionale e assorbe poco meno di ¼ delle risorse totali del 2010.
- Pur con risorse calanti, il sostegno all'innovazione e alla ricerca dei privati, accresce notevolmente il suo rilievo: negli ultimi due anni la quota di risorse attribuite ai numerosi interventi nazionali e regionali dedicati a tale obiettivo supera stabilmente il 30% del totale. A livello nazionale alla instabilità di risorse e al calo degli strumenti tradizionali (Fondo Innovazione Tecnologica L46/82 e DM 593 FAR) fa da riscontro il forte aumento del credito di imposta per le spese di Ricerca che si afferma come il secondo strumento per importanza "finanziaria". A livello regionale tale obiettivo è di gran lunga il principale perseguito dalle amministrazioni con forme e modalità di intervento diversificate.

[12] L'errore di misurazione dato dal considerare come aiuti i finanziamenti concessi a valere sulle garanzie o le stesse garanzie non meritano neppure di essere commentati, d'altro canto il contenuto di agevolazione misurato dall'Equivalente Sovvenzione, in questo caso in modo particolare, oltre ad essere soggetto all'alea nella misurazione del costo di mercato delle fidejussioni, tende a sottovalutare il peso di una misura di particolare importanza.

[13] E' la prima volta che nel nostro lavoro si è scelto di operare tale calcolo sulla base non di informazioni analitiche da parte del Ministero competente, tuttora assenti, ma di informazioni frammentarie reperite sul web e in particolare di lettere della Commissione della UE pubblicate. Si tratta evidentemente di una stima orientativa in assenza di notizie certe per la più importante misura di politica industriale italiana. Si tratta evidentemente di una forte sottostima dei valori rispetto a interventi interamente valutati in conto capitale o in conto canoni, ma sembrano vicini alla realtà. Chi volesse confrontare il dato attuale con quello degli anni precedenti troverà evidenti discrepanze.

- Il sostegno indistinto alle attività di investimento vede ridurre drasticamente la sua importanza; nel volgere di pochi anni si passa da circa la metà del totale, ancora nel 2006, a poco più del 25%.
- Il sostegno alle esportazioni e all'internazionalizzazione accresce fortemente le sue quote: tra il 2004 e il 2010 la sua quota passa dal 4,1% all'8,6% (quasi esclusivamente con strumenti nazionali).
- Le regioni concentrano le loro risorse, oltre che sul già citato obiettivo del supporto all'attività di R&S, anche sui servizi e sul rafforzamento del sistema locale (complessivamente circa il 14% delle risorse di propria gestione).

Tabella 2. Principali strumenti con erogazioni nel triennio 2008-2010 a favore di industria e servizi alla produzione, totale nazionale

Legge o misura	2008	2009	2010	Totale triennio
L. 808-1985 Sostegno al settore aeronautico	717,56	119,56	659,63	1496,75
L. 296-2006 art. 1 c. 280-283- Cred. imposta R&S	185,84	361,68	367,18	914,70
D.M. 593-2000 Fondo Agevolazioni Ricerca FAR	309,35	279,97	119,48	708,80
L.488-1992 (art.1 c.2)	229,45	258,10	105,65	593,19
D. Lgs. 143-1998 art. 14 Credito ag. esportazione	152,95	155,26	189,07	497,28
L. 388-2000 Credito d'imposta per investimenti	260,55	127,29	102,76	490,60
D. Lgs 185-2000 Titolo II - Autoimpiego	214,45	155,09	111,30	480,85
Contratti di Programma	88,22	191,38	111,31	390,91
PIA Innovazione	204,19	98,49	60,17	362,84
L. 949-1952 Finanziamenti agli artigiani	101,27	43,73	42,04	187,04
L. 598-1994 art. 11	42,77	60,49	47,52	150,78
L.46-1982 Fondo Innovazione Tecnologica FIT	54,43	57,53	35,25	147,21
Patti Territoriali	60,37	54,33	27,42	142,12
L. 1329-1965 (Sabatini)	43,42	56,48	24,42	124,32
Contratti di Localizzazione	27,91	28,00	34,88	90,79
L. 598-1994 ricerca	37,83	37,54	14,82	90,19
D. Lgs 185-2000 Titolo I - Impreditorialità giovan.	25,84	27,99	16,47	70,29
L. 100-1990 (art.4)	17,26	17,03	16,64	50,93

Fonte: Elaborazioni Rapporto MET 2011

7.2. Le regioni

La combinazione dei vincoli finanziari e delle operatività dei singoli strumenti ha portato a profondi mutamenti nella distribuzione territoriale delle risorse.

- L'aspetto più eclatante è rappresentato dal Sud. Pur in presenza di programmi comunitari specifici tuttora operanti nelle quattro regioni "convergenza" la quota di risorse dedicata al Mezzogiorno, ancora superiore al 65% del totale nel 2006 è scesa nel 2010 al 37%. Se poi si considera il fatto che si tratta di percentuali applicate a valori in sensibile riduzione si può comprendere la reale entità dell'intervento. Ad eccezione dell'intervento per l'Aeronautica-Aerospazio (non regionalizzabile) e dei fondi di garanzia, alle otto regioni del Mezzogiorno storico sono stati erogati a vario titolo, da interventi nazionali regionali e comunitari, meno

di 758 milioni in Equivalente Sovvenzione.

- Negli ultimi anni, viceversa, il peso relativo di Piemonte e Lombardia da un lato (passate dal 12% del totale nel 2006 a oltre il 22% nel 2010, con un sensibile incremento anche dei valori assoluti nell'ultimo quadriennio) e del triveneto con l'aggiunta dell'Emilia Romagna dall'altro (anche in questo caso passato da circa il 12% nel 2004 a poco meno del 24%) è cresciuto apprezzabilmente.
- La posizione dell'Italia centrale pare più stabile, ancorché con un incremento dal 7,5 al 13% e con una forte crescita della Toscana nell'ultimo anno.

Tabella 3. Quote regionali delle erogazioni della politica industriale (industria e servizi alla produzione), senza la legge 808/85 Aeronautica-Aerospaz. non regionalizzabile, e senza interventi in Garanzia, valori percentuali

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	3.2	4.3	3.6	3.0	4.2	5.2	5.1	5.3	5.6	5.3	7.5	7.5
Valle d'Aosta	0.1	0.1	0.1	0.1	0.2	0.1	0.1	0.4	0.4	0.7	0.5	0.7
Lombardia	15.1	8.3	8.1	6.0	8.4	7.3	7.4	6.7	6.5	8.9	9.8	14.7
Provincia di Bolzano	0.8	0.6	0.5	0.2	0.3	1.5	1.4	2.1	1.7	2.0	1.9	3.3
Provincia di Trento	1.0	0.7	1.0	0.4	1.7	1.1	1.6	2.1	1.0	1.6	2.5	3.9
Veneto	3.6	3.8	3.4	3.1	3.3	3.3	2.9	3.2	2.4	3.1	3.7	5.4
Friuli Venezia Giulia	4.4	4.8	3.0	3.2	1.8	2.5	1.1	2.3	3.3	2.2	2.9	5.4
Liguria	3.2	3.3	2.6	1.6	2.3	2.1	1.4	1.9	1.9	1.7	1.5	2.9
Emilia Romagna	3.7	4.5	3.5	3.2	3.9	3.3	3.7	2.7	3.2	4.1	4.7	6.3
Toscana	2.8	3.6	3.4	2.7	4.6	2.9	2.4	2.7	2.8	2.4	2.5	3.8
Umbria	0.7	1.4	1.0	0.9	0.8	1.2	0.7	1.3	1.1	1.0	1.5	1.2
Marche	1.5	2.1	1.5	1.0	1.4	1.3	1.8	1.4	1.8	2.4	2.6	3.0
Lazio	4.5	4.4	3.3	2.6	2.7	2.0	3.1	2.8	3.8	4.9	5.0	4.8
Abruzzo	3.3	4.3	2.9	2.2	2.2	2.8	2.5	2.0	2.4	1.6	1.5	1.6
Molise	0.9	1.3	0.8	1.1	0.4	0.8	0.8	0.9	0.8	0.4	1.0	0.3
Campania	14.0	15.2	15.9	17.7	17.0	15.3	17.4	16.8	18.2	17.7	14.5	10.8
Puglia	**10.0**	**11.0**	**11.4**	**14.9**	**13.6**	**13.7**	**15.5**	**14.4**	**12.5**	**11.0**	**14.0**	**10.2**
Basilicata	3.3	2.6	3.3	3.7	3.6	3.6	2.8	2.8	3.6	3.0	2.3	1.7
Calabria	5.4	5.8	8.9	10.1	9.0	9.5	8.7	9.2	9.3	6.8	5.0	4.3
Sicilia	13.4	11.3	15.8	14.1	12.3	13.5	14.3	13.7	13.0	14.8	11.1	5.7
Sardegna	4.9	6.5	6.0	8.0	6.2	7.0	5.2	5.4	4.8	4.5	4.0	2.4
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni Rapporto MET 2011

7.3. *Le Politiche in Puglia*

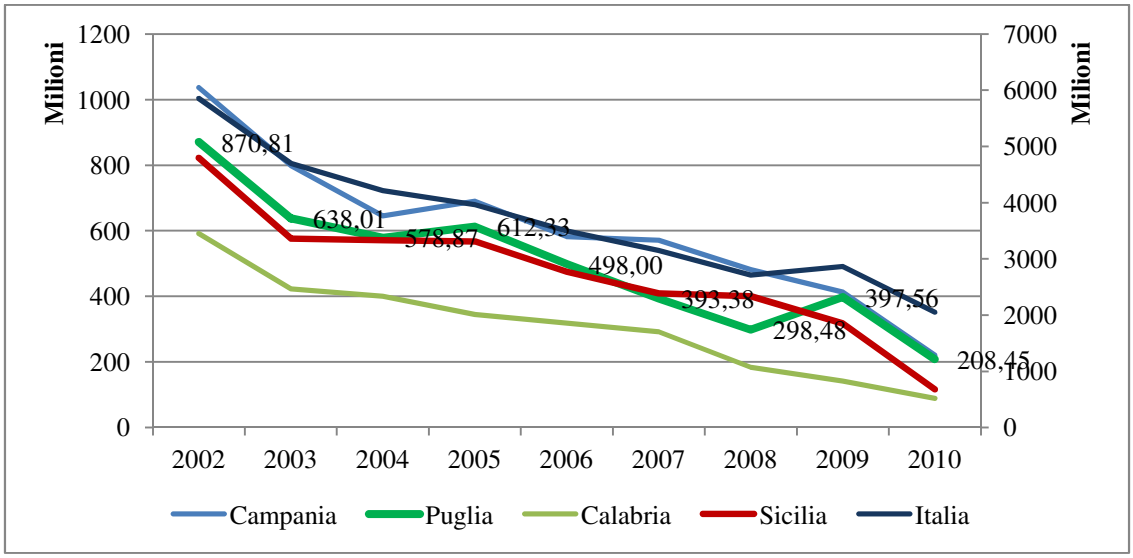
Dopo aver offerto una descrizione sintetica degli aspetti principali che hanno caratterizzato l'evoluzione delle politiche di sostegno alle imprese in Italia, in questo capitolo si propone un analisi di dettaglio relativa alle politiche attuate in Puglia. Per facilitare la lettura delle informazioni si offre un quadro di riferimento per i diversi risultati presentati, attraverso un raffronto con le altre regioni Obiettivo Convergenza.

Le erogazioni nella regione, 2002-2010

Al netto delle risorse relative al sostegno del settore aeronautico e aerospaziale[14] le risorse complessivamente erogate in Puglia nel periodo 2002-2010 sono passate da 871 a 208 milioni, con un calo del 76%. La forte contrazione della spesa appare ancor più sfavorevole se confrontata con la riduzione registrata a livello nazionale, pari al -65%, mentre è in linea con il dato registrato in Campania (-78%); in Calabria e in Sicilia la spesa si è ridotta in maniera ancora maggiore (rispettivamente -85% e -86%). Sono quindi proprio le regioni cosiddette "convergenza"quelle più penalizzate dai tagli.

Nella variazione dell'ultimo anno disponibile, 2009-2010, i flussi di spesa in Puglia hanno fatto registrare un calo ulteriore del -47%; anche in questo caso si tratta di un dato peggiore del dato nazionale (-28%) e in linea con i dati relativi alla Campania.

Figura 2. Andamento dei flussi di erogazione totali 2002-2010, senza la L. 808/1985 (Italia asse dx, regioni asse sx).



Fonte: Elaborazioni MET da rilevazione diretta presso le Amministrazioni

L'evoluzione registrata tra il 2002 e il 2010 in Puglia è da attribuire all'andamento delle risorse del governo centrale: le agevolazioni nazionali si sono infatti ridotte dell'80%, passando da 863 a 173 milioni di euro, a fronte di un -73% circa registrato sulla media relativa a tutte le regioni.

[14] Come segnalato nel capitolo precedente, il quadro cambia in modo sostanziale se si considerano anche i flussi relativi alla L. 808/85, che ricordiamo rappresenta negli ultimi anni di gran lunga il principale strumento di sostegno alle attività produttive in Italia. Naturalmente il peso delle risorse della L. 808 è particolarmente rilevante in regioni come la Puglia e la Campania dove sono presenti importanti poli produttivi dell'aerospaziale; si sottolinea ancora una volta come le informazioni su tale misura siano lacunose sia con riferimento alle caratteristiche dello strumento che alla distribuzione regionale della spesa.

Il ruolo dell'Amministrazione regionale è cresciuto in maniera accentuata tra il 2003 e il 2006, con una spesa che è aumentata da 35 a 88 milioni, per poi ridursi nel triennio successivo, tornando nel 2010 sui medesimi livelli registrati nel 2003.

Il forte ridimensionamento delle risorse nazionali ha riguardato quasi tutti i principali strumenti di sostegno alle imprese in Puglia: il credito di imposta per gli investimenti L.388/2000 è passato da 350 milioni spesi nel 2002 a 18 milioni di euro nel 2010, la L.488 Industria da 111 a 15; altrettanto accentuata è stata la riduzione che ha riguardato gli strumenti della Programmazione Negoziata (la spesa complessiva dei Contratti di Programma, dei Patti Territoriali e dei Contratti d'Area si è ridotta da 291 a 5 milioni tra il 2002 e il 2010). Sono inoltre diminuite le risorse erogate per il sostegno all'autoimpiego (Titolo II del D. Lgs. 185/2000 - da 67 a 26 Meuro).

Il risultato più interessante che ha riguardato gli anni recenti, e accomuna la Puglia cle altre regioni meridionali, è il notevole incremento che hanno fatto registrare alcune misure rivolte al sostegno delle attività di ricerca e innovazione. Sono infatti aumentate in maniera sostenuta le risorse spese attraverso il Fondo Agevolazioni per la Ricerca (FAR) e i PIA Innovazione: le erogazioni del FAR sono infatti passate da meno di 2 milioni nel 2002 a 83 Meuro nell'ultimo biennio; anche le risorse dei PIA Innovazione sono cresciute a ritmo sostenuto erogando circa 15 milioni tra il 2009 e il 2010.

Per quanto riguarda le misure gestite a livello regionale i Contratti di Programma previsti dalla misura 4.18 del POR 2000-2006 e i Pacchetti Integrati di Agevolazioni (misura 4.1d) hanno rappresentato di gran lunga i principali strumenti regionali, con importi erogati pari rispettivamente a 125 e 68 milioni tra il 2002 e il 2010.

Tabella 4. Principali strumenti di sostegno alle imprese in Puglia, erogazioni 2002-2010, dati in milioni di euro.

Legge o misura	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
L. 388-2000 Credito d'imposta per investimenti	349,5	162,9	204,3	234,7	161,2	103,9	54,5	24,0	18,5
L.488-1992 (art.1 c.2)	111,5	92,1	73,5	64,0	43,6	32,3	27,7	40,7	14,9
Contratti di Programma	118,7	128,9	48,4	69,7	19,3	11,9	0,1	18,7	1,8
D. Lgs 185-2000 Titolo II - Autoimpiego	67,2	19,6	33,9	36,6	48,7	39,3	38,4	29,6	25,9
Patti Territoriali	54,4	88,8	50,7	29,9	25,2	29,6	6,2	4,9	3,6
Contratti d'Area	117,6	46,4	23,8	23,3	15,3	24,0	7,3	6,3	0,0
D.M. 593-2000 Fondo Agevolazioni Ricerca FAR	1,7	1,7	17,4	18,4	29,5	39,0	54,1	54,5	28,7
POR 2000-2006 mis. 4.18 Contratti di Programma	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	97,9	26,9
PIA Innovazione	0,0	6,5	21,5	23,3	13,9	18,0	25,4	12,9	3,0
L. 181-1989	1,1	2,6	17,9	14,4	37,4	25,4	9,9	8,8	0,9
L. 949-1952 Finanziamenti agli artigiani	1,9	4,7	17,9	16,6	12,7	26,1	9,9	7,5	0,0
POR 2000-2006 mis. 4.1 d PIA	0,0	0,0	0,0	27,0	33,5	4,4	1,8	0,6	0,4
D. Lgs 185-2000 Titolo I - Impreditorialità giovanile	9,9	10,1	11,1	5,9	7,1	5,5	5,6	4,5	5,1
L.488-1992 Ricerca	4,2	9,8	8,5	8,8	3,8	5,3	0,0	0,0	2,5
L. 1329-1965 (Sabatini)	0,0	17,1	8,0	0,0	0,0	7,8	8,1	0,0	0,0
L. 64-1986	15,1	11,4	3,9	6,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
L.46-1982 Fondo Innovazione Tecnologica FIT	0,5	0,3	1,6	2,0	1,0	0,0	13,4	16,0	0,9
L. 408-1989	6,6	10,4	11,8	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Contratti di Localizzazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,2	9,7	13,7
POR 2000-2006 mis. 4.18 Ricerca	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	17,0	8,0
altri strumenti	10,8	24,6	24,6	30,7	45,7	20,9	33,9	43,9	53,6
Totale	870,8	638,0	578,9	612,3	498,0	393,4	298,5	397,6	208,5

Fonte: Elaborazioni MET da rilevazione diretta presso le Amministrazioni

7.4. Una sintesi delle politiche regionali

La composizione degli aiuti, per finalità di politica industriale, ha subito in Puglia alcune variazioni rilevanti negli ultimi anni: se infatti si osserva la distribuzione per obiettivo delle risorse erogate, rispettivamente nel biennio 2002-2003 e in quello 2009-2010, si registra un calo molto accentuato delle erogazioni "generaliste", volte cioè al mero sostegno degli investimenti senza particolari qualificazioni, a favore di un incremento ancor più marcato del sostegno alla Ricerca e all'Innovazione e di quello rivolto alla nascita di nuove imprese, con uno sforzo significativo per favorire l'accesso al credito. Il tutto, come è noto, si svolge in presenza di un calo complessivo delle risorse disponibili.

In un'analisi come quella qui condotta non è possibile proporre valutazioni specifiche, ma va comunque sottolineata la concordanza tra una politica fortemente orientata alla R&S e i buoni andamenti in queste attività registrati dal sistema delle imprese e sottolineati nei paragrafi precedenti.

Così pure, il significativo impegno nel campo della garanzie fideiussorie basate su fondi pubblici trova riscontro in un quadro finanziario leggermente migliorativo rispetto alle altre aree del paese confrontabili.

Nonostante un quadro nel complesso positivo (o meglio, molto positivo in termini relativi, in confronto con altre regioni e compatibilmente con un quadro congiunturale denso di nubi e criticità) molti aspetti di fragilità si propongono come obiettivi della politica economica orientata allo sviluppo.

Alla ovvia necessità di potenziare ulteriormente gli sforzi per ampliare la numerosità, ancora troppo ridotta, delle imprese aperte ai mercati internazionali e impegnate nella ricerca e nell'innovazione, si accompagnano aspetti più specifici.

In primo luogo occorre avere consapevolezza del fatto che la ricerca e l'innovazione per la grande maggioranza delle imprese sono strettamente finalizzate a ciò che serve in tempi brevi per essere competitivi sui mercati internazionali; questa consapevolezza di una Ricerca trainata dalla domanda, e non solo dalle tecnologie disponibili, deve essere accompagnata da politiche specifiche più sofisticate di quanto è stato fatto in passato e con un forte ruolo di accompagnamento. In tale direzione gli sforzi (sia a livello nazionale che regionale) sono ancora troppo modesti.

La seconda criticità è rappresentata dalla fragilità dei processi avviati. Nelle nostre analisi tali fragilità sono lette attraverso l'instabilità delle strategie e delle attività nel campo della R&S e della presenza all'estero. Il numero di imprese che, tra una rilevazione e l'altra, abbandona la Ricerca, per esempio, o l'abbraccia per breve tempo è molto elevato. Ciò rappresenta due fenomeni: da un lato, il numero di coloro che, nel corso degli anni, tocca le attività più promettenti è maggiore di quanto le rilevazioni usualmente misurino, indicando anche una platea di beneficiari potenzialmente più ampia di ciò che si è usualmente portati a ritenere; dall'altro, politiche specifiche orientate alla stabilizzazione delle attività sarebbero benvenute.

Infine gli aspetti finanziari non possono essere trascurati. Gli interventi sulle Garanzie sono sicuramente desiderabili, ferma restando la necessità di verifica di livelli di efficienza inevitabilmente differenziati tra i molteplici operatori presenti.

Ma soprattutto va considerata la concentrazione dei fenomeni e delle criticità finanziarie su due gruppi di soggetti con caratteristiche opposte, ma entrambi fondamentali. Dalle analisi precedenti, infatti, le criticità sembrano concentrate per le imprese con alto indebitamento (per le quali il *credit crunch* rischia di tradursi nella vera e propria chiusura dell'attività) e per quelle con maggiore propensione all'innovazione e alla ricerca (ovvero quelle con maggiori potenzialità di crescita).

Servono strumenti differenziati (per esempio specializzati per gli investimenti immateriali tipici della Ricerca o in grado di considerare *rating* diversi da quelli meramente finanziari) e per i quali il disegno di *policy* e i dettagli operativi devono essere progettati con cura particolare.

8. Bibliografia

Baldwin, R., & Navaretti, G. B. (2007). *Come sta cambiando l'Italia*. Il Mulino.

Basile, R., Giunta, A., & Nugent, J. B. (2003). Foreign Expansion by Italian Manufacturing Firms in the Nineties: an Ordered Probit Analysis. *Review of Industrial Organization , 23* (1), 1-24.

Becattini, G. (2000). *Il distretto industriale. Un modo nuovo di interpretare il cambiamento economico*. Torino: Rosenberg &Sellier.

Bellandi, M., & Russo, M. (1994). *Distretti industriali e cambiamento economico locale*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Berger, A. N., & Udell, G. F. (1990). Collateral, loan quality and bank risk. *Journal of Monetary Economics , 25*, 21-42.

Berman, N., & Héricourt, J. (2010). Financial factors and the margins of trade: Evidence from cross-country firm-level data. *Journal of Development Economics , 93*, 206-217.

Bhattacharya, S., & Ritter, J. (1985). Innovation and Communication: Signalling with Partial Disclosure. *Review of Economic Studies , 50*, 331-346.

Brancati, R. (2010). *Fatti in cerca di idee. Il sistema italiano delle imprese e le politiche tra desideri e realtà*. Roma: Donzelli.

Brancati, R., Ciferri, D., & Maresca, A. (2009). Innovazione e Ricerca nell'Industria Italiana. Alcune evidenze dall'Indagine MET. *Economia e Politica Industriale* (4).

Brancati, R., Ciferri, D., & Maresca, A. (2009). Innovazione ed Internazionalizzazione le chiavi del successo. *Scenari economici* (4).

Carpenter, R. E., & Petersen, B. C. (2002). Is this Growth of Small Firms Constrained by Internal Finance? *The Review of Economics and Statistics , 84* (2), 298-309.

Castellani, D., & Zanfei, A. (2006). *Multinational firms, Innovation and Productivity*. Cheltenham: Edward Elgar.

Giunta, A., Agostino, M., Nugent, J., Scalera, D., & Trivieri, F. (Forthcoming). *The importance of being a capable supplier: Italian industrial firms in global value chains.*

Malerba, F. (A cura di). (2000). *Economia dell'innovazione*. Roma: Carocci.

Ministero dello Sviluppo Economico. (2009). *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*. Roma.

Muûls, M. (2008). Exporters and Credit Constraints. A firm Level Approach. *Working Paper Research, National Bank of Belgium, 139*.

OECD. (2005). *Oslo Manual: The Measurement of Scientific and Technological Activities*. Organisation for Economic Co-operation and Development.

Stiglitz, J. E., & Weiss, A. (1981). Credit Rationing in Markets with Imperfect Information. *American Economic Review, 71*, 393-410.

Zanfei, A., & Saliola, F. (2009). Multinational firms, global value chains and the organization of knowledge transfer. *Research Policy, 38*, 369-381.